Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 10 venerdì 12 gennaio 1979

Presentato il preambolo

Andreotti vara il piano triennale

Roma - Ieri sera, a tarda ora, il governo ha consegnato alla stampa le 9 cartelle che costituiscono la 'copertina' del piano triennale: in altre parole il preambolo politico, sul quale torneremo commentandolo domani. Scarse notizie anche dalla direzione del Pci, riunita ieri con un nutrito ordine del giorno: dalla situazione politica alle questioni nucleari all'organizzazione del congresso. Le solite indiscrezioni fanno accreditare la posizione espressa da Macaluso (in contrasto con quella di Napolitano) come la più 'ortodossa' in questo momento rispetto al problema della crisi di governo.

Riapre l'inchiesta?

I ministri corrotti dai petrolieri

Roma - La commissione Inquirente formata da otto democristiani, sette comunisti, due socialisti, un indipendente di sinistra, un demonazionale e un valdostano è chiamata a decidere sulla riapertura dell'inchiesta per lo scandalo dei petroli. L'istruttoria potrebbe riprendere il via dopo le richieste del comunista Spagnoli che però ha protetto Andreotti chiedendo la prescrizione del suo reato di corruzione. Il democristiano Lapenta, anch'egli facente parte della commissione, chiede l'archiviazione totale del caso. I coinvolti sono tutti ex ministri democristiani, e socialdemocratici.

Articolo a pagina 4

Embargo iraniano

Bakhtiar: «Il petrolio è politico»

Teheran - Il primo provvedimento del neo governo iraniano sarà l'embargo petrolifero nei confronti di Israele e del Sud Africa. Nessuna reazione finora alla decisione di Bakhtiar. Il primo ministro ha anche promesso la liberazione di tutti i prigionieri politici e lo scioglimento della famigerata polizia politica iraniana, la Savak.

Articolo a pagina 14

Un momento delle mobilitazioni antifasciste nella capitale (fot QdL)

Manifestazioni di donne e studenti contro i fascisti di Rauti e dei Nar e contro tutti i vari "fanatici della morte" Fermato a Roma il presunto capo dei Nar, Paolo Signorelli Ancora minacce e attentati, sabato manifestazioni a Roma e Milano e stasera a Torino

Forte tensione a Roma dopo le azioni criminali dei killers

Mentre a Roma cresceva e cresce la mobilitazione antifascista che culminerà nella manifestazione cittadina di sabato (nel momento in cui il giornale va in macchina a Centocelle è in corso un corteo antifascista dopo i fatti di mercoledì sera) da una parte i fascisti, dall'altra individui al di fuori di ogni risposta antifascista, di umanità e di logica politica, si macchivano di altro sangue. Mercoledì sera un quartiere, Centocelle, è stato messo a fuoco da una banda fascista, sicura del non intervento della polizia. Un fascista, Alberto Giaquinto, ha tentato di sparare contro un agente di polizia in borghese che lo ha prevenuto uccidendolo. Più o meno alla stessa ora da una utilitaria che transitava davanti ad un bar nel quartiere Talenti, venivano sparati numerosi colpi di pistola all'indirizzo di tre giovani; uno di essi, Stefano Cecchetti, moriva poco dopo all'ospedale. Secondo l'anonimo che ha telefonato all'Ansa, sarebbero stati 'colpiti tre fascisti'; in realtà ciò non era vero: la logica folle dello sparare nel mucchio aveva fatto una vittima del tutto innocente.

Sempre nella giornata di mercoledì i fascisti hanno compiuto diversi attentati (al *Messaggero* all'Flm, ad una sede del Pci, contro alcune vetture). Nella tarda serata la questura romana fermava il presunto capo dei Nar, Paolo Signorelli, ex iscritto al Msi, consigliere provinciale, militante di Ordine Nuovo, implicato nell'assassinio di Occorsio. L'accusa: detenzione illegale di armi. Radio Città Futura nella giornata di ieri ha ripreso a trasmettere con mezzi di fortuna; all'università un'assemblea riconferma l'appuntamento di sabato a piazza Esedra alle 16. A questa manifestazione viene richiesta la partecipazione di tutte le forze sociali e politiche del movimento di classe, il sindacato, le strutture operaie e di quartiere. Arrestati 5 militanti dell'autonomia con l'accusa di detenzione di armi ed esplosivi. L'operazione 'paura' è continuata con decine di segnalazioni di bombe, attentati ecc.

Servizi alle pagine 2 e 3

Reazioni da tutta Italia all'assalto contro Rcf

Continuano intanto numerose le reazioni e le prese di posizione sul grave attentato fascista a Radio Donna. In un comunicato distribuito ieri per le vie di Bari dal 'Coordinamento donne democratiche' si leggeva «Le minaccie di scomuniche (...) così come le scorribande omicide dei fascisti, si muovono nella stessa direzione: il tentativo di piegare il movimento delle donne, di ricacciarle nuovamente nelle case». Le lavoratrici della Elc-Elctroconsult di Milano son venute in redazione a portarci un comunicato 'condiviso dal Cdf' come si legge nelle prime righe, che dopo aver definito l'episodio ultimo 'un ulteriore conferma della bieca violenza fascista' continua 'Donne come noi (casalinghe, impiegate, studentesse) colpevoli solo di interessarsi ai nostri problemi facendo dell'informazione, delle rivendicazioni di cui tutte le donne hanno bisogno».

«Solidarietà militante alle compagne romane» anche dal collettivo Movimento delle casalinghe di Firenze che pur giudicando gravissimo questo «gesto criminale, naturale sbocco di tutta la campagna reazionaria di cui si son fatti promotori i Vescovi» sottolinea che «le donne non torneranno a casa, nè si faranno mettere in ginocchio». Un invito a continuare a lottare e a mobilitarsi è giunto anche dall'intercategoriale donne di Torino, unito agli auguri alle compagne ferite di poter «tornare presto a riprendere la loro lotta quotidiana che è anche la nostra e quella di migliaia di altre donne».

La Rai ha intanto annunciato che il prossimo numero di «Si dice donna», in onda sabato alle 18,25 sulla Rete 2, sarà interamente dedicato all'aggressione alle compagne di Radio Donna.

Terrorismo

Tritolo al Messaggero, minacce a Corriere e Ansa

L'attacco alla stampa

Roma - *'Colpiremo i giornali di regime che seminano l'odio tra i giovani'*. Questa affermazione testuale, tratta dal comunicato dei Nar, dopo l'azione contro le 5 compagne del Collettivo Casalinghe, non ha aspettato molto ad essere confermata dai fatti. L'altro ieri sera mezzo chilo di polvere da mina ha distrutto una delle entrate del quotidiano romano *Il Messaggero* e per puro caso non ci 'è scappato il morto', l'attentato è stato rivendicato dai Nar da una voce femminile. Sempre i Nar ieri sera hanno minacciato telefonicamente un giornalista del *Corriere della Sera* dicendogli, fra le altre cose che *'sarà giustiziato se il camerata Cecchetti* (uno dei tre giovani feriti ieri sera a Monte Sacro e che non era assolutamente un fascista) *morirà'*.

L'attacco alla stampa da parte dei fascisti prosegue anche sotto altre forme: alcuni deputati fascisti, Servello, Valenzi e Baghino, hanno presentato una interrogazione alla Camera, accusando l'agenzia Ansa *'di odio classista e di disprezzo civile'* in merito al dispaccio dell'agenzia sull'uccisione da parte di un'agente della Ps del fascista Alberto Gianquinto, durante l'asalto alla sezione Dc di piazza dei Mirti. Minacce sono state ricevute anche da un compagno della *redazione romana del* Qdl *'ti bruceremo la casa, pennivendolo'* gli è stato detto per telefono da una voce anonima.

L'attentato contro la Flm

Roma - Nel mirino dei fascisti dopo gli attentati a sedi politiche e a quotidiani, ieri sera c'era anche il sindacato. Infatti per puro caso è stata evitata una strage nella sede dell'Flm a Corso Trieste. Poco dopo le 18 un gruppo di fascisti, dopo aver danneggiato alcune macchine in piazza Istria, hanno lanciato una bomba, confezionata con mezzo chilo di polvere di mina, dentro una finestra del primo piano all'interno della sede dell'Flm. In quel momento, dentro quella sala, era in corso una riunione di una decina di sindacalisti: la strage è stata evitata solo grazie al tempismo dei compagni sindacalisti i quali sono riusciti a strappare con un estintore la miccia dell'ordigno. L'attentato è stato più tardi rivendicato con una telefonata 'da un gruppo di fascisti'. Per le giornate di oggi la Flm, mediante un comunicato, ha organizzato fermate nelle fabbriche (non se ne sa la durata). Intanto nella giornata di oggi varie telefonate anonime segnalavano la presenza di ordigni esplosivi in vari punti della città: sono state segnalate le presenze di zone in varie scuole, sul treno espresso in partenza per Napoli alle 13,08. Un altro ordigno esplosivo è stato segnalato all'interno della sede dell'ordine dei Giornalisti, in via San Lorenzo in Lucina. Nessun degli ordigni menzionati è stato però ritrovato.

Ancora manifestazioni e prese di posizione ovunque

Reazioni e manifestazioni anche ieri per i gravissimi fatti di Roma. Il consiglio comunale di *Torino* ha espresso la sua condanna con un ordine del giorno in cui «si dà piena solidarietà alle vittime e si invita a colpire i mandanti e gli esecutori». Sempre a Torino si terrà questa sera alle 20,30 la manifestazione indetta da Dp e Lc con concentramento in piazza Arbarello. A *Bologna* si sono tenute ieri due manifestazioni, la prima di un migliaio di donne che hanno percorso le vie del centro e la seconda indetta dal *Quotidiano* da *Radio Città* e da *Radio Informazione*, di oltre duemila compagni che si è portata dalle due torri fino in piazza Maggiore.

Prese di posizione sono venute anche da *Milano* dove i lavoratori della biblioteca Sormani hanno espresso in un comunicato «lo sdegno e la loro indignazione per la criminale e feroce aggressione fascista contro la radio democratica Radio Città Futura, aggressione avvenuta con l'irruzione dei topi neri nella sede della radio e con raffiche di mitra contro alcune compagne che gestivano una trasmissione sull'aborto».

L'assurda morte di Stefano Cecchetti, sparato da una banda di killers a Roma - Le reazioni dei compagni di scuola

I fanatici della morte hanno ucciso ancora

Roma - «Stefano Gecchetti non era assolutamente fascista, chi l'ha ucciso e chi vuole usare la sua morte per fini politici può essere solo uno sciacallo senza nessuna caratterizzazione politica». Così finisce il comunicato degli studenti della III D, la classe di Stefano Cecchetti, 19 anni morto la notte di mercoledì al Policlinico dopo essere stato colpito da numerosi colpi di pistola in via Capuana al quartiere Talenti. Ieri mattina c'era un clima di tensione incredibile al Liceo Archimede, dove Stefano era iscritto, i compagni cercavano di organizzare collettivi per discutere della cosa, e tutti erano durissimi contro la logica di chi ha sparato ieri sera - chiunque esso sia - quella dello 'sparare nel mucchio' di chi nega la volontà di fare antifascismo della gente. Un compagno che proprio ieri ha cominciato ad insegnare in III D butta giù in fretta delle frasi di riflessione. «Dobbiamo pensare insieme, far politica insieme, essere gente fra la gente, essere creatori di un nuovo modo di vita. Ma che vita offre chi per cazzi suoi decide i suoi cazzi clandestini?... Questi sono i peggiori esempi di borghesia e reazione nella nostra vita e devono essere eliminati». C'è il rifiuto verso chi decide di creare una condizione di paura, di chiusura in se stessi, di distacco della partecipazione politica già presenti in più che vasti strati non solo giovanili. Nonostante questo, ieri mattina, i compagni pur con un clima, alimentato dalla presenza davanti alla scuola di due blindati della Ps e dalle voci di gruppi di fascisti che giravano per il Nuovo Salario (quartieri deve si trova il Liceo scientifico), hanno cercato di capire, di discutere, di non restare passivi di fronte a fatti così terribili della cui gravità forse non riusciamo o vogliamo renderci conto fino in fondo. «Era uno che vestiva in modo elegante, ma assolutamente non era fascista.

Così dicono i compagni con i quali riusciamo a parlare nè si può ignorare ciò che dice il comunicato della III D: «Quella che doveva essere una giornata di lotta democratica ed antifascista è stata trasformata ancora una volta in un assurdo regolamento di conti in cui killers e pistoleri fregandosene della lotta e delle esigenze della gente hanno voluto che alla violenza si rispondesse con una violenza altrettanto cieca e che fa soltanto il gioci di chi ha interesse che i giovani paghino per tutti lo schifo che ci dà questa società

Prima dell'uccisione davanti alla sede dc del fascista Giaquinto

Un centinaio di fascisti armati hanno scatenato il terrore a Centocelle

Roma (e.d.f.) - Un morto, decine di negozi saccheggiati, un clima di tensione che ancora perdura sono il bilancio del raid fascista e dell'intervento della polizia l'altro ieri a Centocalle. Il raid è cominciato alle 18 in P.zza dei Mirti, proprio nel cuore di Centovalle, poco meno di un centinaio di fascisti, tutti sui 16-17 anni, armati di pistole, spranghe e molotov hanno seminato in pochi secondi il terrore. Auto rovesciate e bruciate, negozi saccheggiati e distrutti, revolverate alle macchine in transito danno il via alla azione terroristica. La polizia viene subito avvertita, in zona sono già presenti due blindati che sorvegliano la sezione Dc di Centovalle, ma l'ordine di intervenire non arriva. I fascisti si spostano in via Narcisi, dove appunto c'è la sede Dc, la tecnica è quella di prima, in più un gruppo di fascisti prende di mira la sede democristiana con un lancio di molotov e numerosi colpi di arma da fuoco. Solo a questo punto la polizia decide di intervenire e solo una macchina civile con due agenti viene mandata sul posto. Quando la civetta arriva in via dei Narcisi i fascisti hanno già finito il loro lavoro e sono scappati. L'auto prosegue per piazza delle Peonie dove sono segnalati nuovi incidenti. In p.zza delle Peonie all'arrivo dei due agenti la violenza fascista è in pieno svolgimento; uno dei due agenti scende e di corsa cerca di fermare un fascista: l'inseguimento dura poco Gianquinto, questo è il nome dell'estremista di destra, sentitosi raggiungere si volta, pistola alla mano: è la sua fine, l'agente esplode un colpo di pistola che gli trapassa la testa. Sono quasi le 19 è passata un'ora dall'inizio del raid e solo a questo punto comincia l'azione vera e propria della polizia, con un vasto impegno di agenti.

Per Gianquinto non c'è niente da fare, muore dopo due ore di agonia.

E domani tutti in piazza a Roma

Roma - La manifestazione di sabato si farà. Indetta da un appello dell'assemblea dei lavoratori di Radio Città Futura, è stata confermata nell'assemblea che si è tenuta ieri mattina all'Università. L'assemblea ha anche affermato il carattere assolutamente pacifico e di massa che dovrà avere la manifestazione di sabato, convocata non solo su parole d'ordine antifasciste ma contro la politica di repressione portata avanti dallo Stato per sviluppare il movimento d'opposizione. Nel momento in cui scriviamo non si sa ancora nulla circa l'atteggiamento della polizia nei riguardi del corteo che dovrebbe partire alle 17 da P.za Esedra per concludersi a Piazza Navona. Intanto continua la campagna di sottoscrizione per ricostruire Radio Città Futura dopo la distruzione subita martedì scorso: il milione è stato abbondantemente superato e ci sono numerosi pronunciamenti di strutture di lotta che si impegnano in questo sforzo che è anche una battaglia per una libertà di informazione sempre più compromessa e sottoposta a minacce di ogni tipo.

La Camera del Lavoro di Roma (anche se non vi è ancora la decisione formale) aderisce e promuove la sottoscrizione stessa, così come il Consiglio dei Delegati servizi e approviggionamenti delle Ferrovie dello Stato, anch'esso già impegnato in prima persona a raccogliere fondi. Attorno alla radio colpita si sta così costruendo, sin da martedì, un insieme di iniziative spontanee ed organizzate di solidarietà, dai compagni che hanno lavorato per cercare di ristabilire gli impianti elettrici ai singoli abitanti del quartiere che si sono recati in via dei Marsi per portare il loro contributo. Oggi, intanto, alla libreria Feltrinelli alle 16 e 30 ci sarà un dibattito su Rcf e gli ultimi attentati fascisti.

fascista

Dopo Paolo Signorelli, diamo altri nomi di fascisti del Nar: Gianluigi Lilli, Antonello Sartori, Marco Sergio

Arrestato il presunto capo dei Nar

Roma -(c.g.)- Lo avevano descritto in tutte le salse; la Digos sapeva tutto di lui. C'è voluto però il solito articolo di 'prima' su un giornale della sinistra -nella fattispecie **Lotta Continua**- per far si che Paolo Signorelli, indicato come il capo dei Nar, venisse arrestato. Eppure la figura di Paolo Signorelli di per sè doveva far nascere più che dei sospetti nei funzionari di polizia impegnati nelle indagini sul gruppo terroristico. È stato nel Msi fino al 1975; membro del C.C. e consigliere provinciale. Venne espulso dal Msi perchè, insieme a tre altri fascisti, Alberto Guida, Luigi d'Addio (segretario della sezione del Msi di via Gattamelata, dove è nata l'ala di 'lotta popolare') aveva probabilmente deciso una ritorsione per l'uccisione di Zicchieri (proprio davanti la sezione del Msi di via Gattamelata), ritorsione che costò la vita ad un innocente., Antonio Corrado, scambiato per un militante di Lotta Continua del quartiere S. Lorenzo. Fu interrogato dal giudice Occorsio nella sua inchiesta contro Ordine Nuovo, organizzazione da cui Signorelli proviene. Fu interrogato, sucessivamente, per l'inchiesta sull'assassino di Occorsio, in particolare sui collegamenti fra 'Lotta Popolare', 'Ordine Nuovo' e sui suoi rapporti con Maria Papa, esponente della sezione missina della Balduina, ritenuta una del gruppo che aveva favorito la fuga di Concutelli. Già dal '56 Signorelli si distingue per la sua militanza nella sezione del Msi di Colle Oppio, tra i 'duri'; poi la sua 'carriera', al cui interno c'è una lunga collezione di denunce e di agressioni contro studenti. È stato anche teste d'accusa contro Panzieri.

L'arresto di Signorelli è stato per ora motivato dalla questura romana 'per detenzione illegale di armi'. Un 'lancio' Ansa di ieri afferma che fino a quello di Signorelli non vi erano stati arresti di alcun genere fra i componenti del Mar, nonostante si sapesse molto su loro. Basterebbe infatti il 'curriculum' di alcuni dei fascisti indicati come appartenenti ai Nar, per 'presentare' almeno che vi sia un'associazione eversiva' tale da poter procedere al loro arresto. Ne diamo alcuni.

Gianluigi Lilli: ex di Avanguardia Nazionale, amico di Serafino e Bruno di Luia è stato in galera tre volte: detenzione di armi e militanza in A.N. E' un aspetto conoscitore di armi ed esplosivi; del resto, il 16/6/1977 in una perquisizione nella sua abitazione furono trovate 7 pistole, con tutta probabilità rubate in una armeria al tuscolano nel maggio dello stesso anno. Precedentemente era stato srrestato per l'attentato ad Arfè.

Antonello Sartoni: non ha alle spalle un curriculum così lungo, ma di lui si sa che ha compiti importanti nella sezione di via Acca Larenzia; si sa anche che gira armato e sa sparare..

Marco Sergio: È stato arrestato nel 1976 con un furgone pieno di armi rubate; nel 1977, il 12 maggio, si fa vedere vicino ponte Garibaldi quando muore Girgina Masi.

Possono essere fatti altri nomi; Alibrandi, su cui si è detto tutto, tranne che a noi risulta aver un porto d'armi datogli, in modo del tutto illegale dal comissario di Porta Pia., per 'difesa personale'. **Alessandro Romeo**, arrestato nei giorni scorsi nel Trentino; **Fioravanti** feritosi misteriosamente mentre stava con il Romeo.

Antifascisti. Senza nessuna enfasi

Quello che era un timore di questi giorni si è confermato con tragica puntualità. Al piombo fascista contro le compagne di radio Donna qualcuno ha pensato di contrapporre altrettanto piombo, nella logica della 'rappresaglia contro il mucchio', uccidendo un giovane scambiato per fascista. Questo assassinio, orrendo e ripugnante per tutti gli antifascisti, non avrà solo l'effetto di accrescere il clima di tensione a Roma. Forse per molti compagni, per quanti avevano riacquistato fiducia e volontà di lotta dopo la grande manifestazione delle donne, ci saranno motivi di ripiegamento e di impotenza di fronte ad una realtà che mostra meccanismi aberranti di distruzione delle potenzialità collettive di lotta. Ed è pur vero che non si tratta della prima volta, che non si ha a che fare con l'insorgere di un fenomeno, ma con una riproduzione endemica di fatti e situazioni, di messaggi ormai sedimentati nella coscienza e negli istinti di molta gente. A livello istintivo nasce la convinzione non solo che esista un meccanismo di 'azione e reazione', ma che se l'azione e la reazione si equivalgono in negativo, tanto vale rimaner fermi e inerti. Ed è la maggior concessione che si fa a coloro che cercano di restringere i margini di lotta e democrazia reale nella società.

Ma nonostante tutto, l'unica strada, discriminante e nuova per tanti aspetti, l'hanno percorsa le donne che a migliaia rivendicavano mercoledì sera 'il vero antifascismo'.

Senza nessuna enfasi, si è trattato di qualcosa di più di una dimostrazione di forza e maturità. Perchè a partire dalla specificità dell'attacco fascista contro di esse, hanno messo in luce la possibilità di aggredire la complessività di tutta la politica contro le donne. Se, negli slogan ricorrenti nelle manifestazioni antifasciste ci si ficca dentro anche la Dc, il governo e via di seguito, spesso si ha il senso di una 'forzatura', giusta ma non supportata da una pratica capace di interpretare la realtà. Invece nel corteo femminista era davvero semplice capire le cose: Benelli e l'aborto, la Dc e il governo, i fascisti e la violenza maschilista. Una semplicità, non certo meccanica, che aggrega e amplifica ciò che la crisi, il riflusso, la paura, le istituzioni e i partiti dividono e frammentano. Dovrebbero rifletterci bene tutti i vecchi e nuovi movimenti, ed in primo lugo il sindacato che dimostra ancora di sottovalutare la portata dell'attacco fascista, continuando ad allargare un solco tra generazioni e tra gli stessi lavoratori. Quanto è scaturito dalle prime mobilitazioni, ed in vista di quella di domani a Roma, mostra il terreno su cui si battono e si demistificano i deliranti messaggi dei Nar e di Pino Rauti che chiedo la 'tregua tra giovani di destra ed estremisti di sinistra', e chi, sullo stesso piano militare invece della tregua cerca il fuoco. I primi nutrono soverchie illusioni di poter catturare consensi in strati giovanili ed emarginati che, a differenza di 60 anni fa, non sono declassati ideologicamente, ma hanno un riferimento sostanziale nella classe operaia e nei suoi alleati. D'altra parte l'antifascismo militante non ha nulla a che fare con la concezione militare e guerresca che alligna nelle pieghe di una 'spontaneità clandestina' e all'interno della quale si ragiona in termini di 'tregue' e di 'guerre'.

Perchè comunque il giusto odio verso i fascisti non può far dimenticare la quotidianeità dello scontro sociale, all'interno del quale non c'è 'tregua' ma la necessità di ricostruire la politica e l'organizzazione delle masse. Che poi implica appunto la semplicità dei messaggi e la concretezza delle decisioni: aprire e lottare sui contratti per i lavoratori, combattere collettivamente l'emarginazione e la disoccupazione per i giovani e così via, rimettendo in moto la società. Per non ritrovarsi poi a dover rincorrere la confusione e a gestire il silenzio e la paura, il vuoto delle formule tanto care al Pci o ad assistere impotenti allo sghignazzo di Andreotti.

Ivan Fantasia

Assemblea antifascista a Milano

Milano (u.g.) - Si è svolta mercoledì pomeriggio l'assemblea, indetta dal Coordinamento degli studenti, sui fatti di Roma e per discutere delle forme di lotta da organizzare. Ecco alcuni stralci della mozione approvata dall'assemblea:'L'assemblea 'L'assalto a R.C.F. è collegato alla realtà in cui oggi ci troviamo ad agire; la realtà del più feroce attacco alla classe operaia che marcia sulle gambe dei licenziamenti, della selezione nelle scuole, della cacciata delle donne dai posti di lavoro e che arriva nelle case tramite i mass-media dello stato. Tutto ciò sostenuto dall'accordo a 5, dalle scelte della Sinistra Storica e del sindacato.

E' per questo che essere oggi antifascisti vuol dire lottare contro questo quadro politico: è questa l'unica condizione per mantenere nella gente la fiducia che oggi è possibile lottare, rifiutare il riflusso individualista, combattere il tentativo di recupero che le forze reazionarie stanno attuando nei confronti di larghi settori popolari. Nell'Msi ha vinto la linea Rauti: quella della lotta al Sistema posta a due livelli, lo squadrismo e il rapporto con settori sociali come i giovani. Con questa ideologia lo scontro è a tutti i livelli: dobbiamo impedirgli di sparare nel mucchio.

Questo è il nostro impegno politico e per organizzare, sabato 13/1 una manifestazione cittadina a cui si invitano tutte le forze politiche». Questi i tratti principali della mozione, che riteniamo descrivano a sufficienza la capacità del movimento di ravvisare nella lotta al fascismo un terreno di lotta complessivo e di aggregazione ideologica.

Dice Claudietto (uno dei presentatori della mozione): «Appositamente abbiamo fatto poche proposte, tutti insieme dobbiamo da adesso iniziare una discussione seria. Già sabato ribadiremo la nostra volontà di lotta con un grosso corteo che sfili pacificamente per la città».

Squadrismo a Milano

Attacco fascista in Cattolica

Milano (t.m.)- Per tentare di riconquistare uno spazio da anni negato, elementi di razza fascista hanno ieri operato un'incursione all'Università Cattolica del Sacro Cuore, a Milano. Un manipolo di dieci squadristi, verso le dieci di mattina, e dopo aver semidistrutto l'aula Franceschi, luogo di ritrovo dei giovani decratici dell'U.C., è entrato in un'aula dove si stava tenendo una lezione. Impossessatisi del microfono e dopo aver bloccato le uscite, i fascisti hanno letto un volantino firmato dal Fuan, in cui si inneggia all'attacco nero alle prospettive dello 'squadrismo attivo'. Il tutto si è svolto senza la minima reazione, sia da parte degli studenti impauriti, che del personale dell'Università. In un comunicato stampa, gli studenti di Dp e i compagni dell'Aula Franceschi hanno indetto per stamattina un'assemblea generale dell'Università, per ribadire l'inagibilità politica ad ogni rigurgito di destra.

Sindacato Giornalisti

Indetto uno sciopero nel Veneto

Venezia (agenzia) Il sindacato Giornalisti del Veneto ha deciso di attuare uno sciopero generale che coinvolgerà le aziende editoriali della regione, gli uffici stampa e la sede Rai di Venezia (dove l'estensione dal lavoro avverrà Sabato 13/I). Lo sciopero è stato indetto per protestare contro il licenziamento di una componente del Comitato di Redazione del 'Mattino di Padova' e della 'Tribuna di Treviso'. L'iniziativa è stata presa all'unanimità dal Consiglio Regionale del Sindacato dei Giornalisti del Veneto, in seguito al licenziamento del collega Beppe Nicotri.

A Palermo

Uccisa dalla 'mala' guardia di Ps

Un agente di Ps della sez. Omicidi di Palermo, è stato ucciso a colpi di pistola alla periferia occidentale della città. L'agente Filadelfio Aparo, aveva 43 anni ed era sposato con due figli. E' stato colpito alla testa da diversi proiettili sparati da tre o quattro giovani fuggiti su di una '128' rossa che è stata ritrovata in fiamme poco dopo

'Sicuramente è una vendetta della malavita'. affermano alla squadra mobile di Palermo 'questo nostro convincimento si basa su alcuni particolari che stiamo già esaminando'. Numerosi pregiudicati sono già stati fermati ed interrogati.

Battaglia antinucleare

Conferenza stampa ieri a Torino del Comitato popolare sulle scelte energetiche

Anche in Piemonte chiedono che la Regione decida

Torino (sdv) - Conferenza stampa ieri pomeriggio nei locali del Coordinamento dei Quartieri, organizzata dal 'Comitato popolare sulle scelte energetiche in Piemonte'; oggetto l'iniziativa di lanciare un appello per esercitare una pressione affinchè la Regione discuta subito del piano energetico (soprattutto elettrico) e prenda una posizione chiara. Di fronte all'urgenza posta dal Governo e dai partiti perchè l'ente locale piemontese scelga per il nucleare, organizzazioni sociali e di partito si sono unite in questa richiesta che, precisano non vuole essere 'ostruzionistica' nei confronti di quella radicale: bensì parallela, con l'obiettivo di essere efficace subito nello scontro politico. «La Regione deve decidersi» ha precisato un compagno del comitato, «ma scegliere per le centrali, noi andremo al referendum: L'importante ora è che la vicenda non passi sotto silenzio e che ci si affretti nella discussione». Per divulgare l'iniziativa, il omitato predisporrà dei centri di raccolta di firme a questa mozione, unite a nostre e iniziative nei quartieri, nelle fabbriche e nelle scuole. 'Prendendo a pretesto la sempre maggiore richiesta di energia, i recenti incidenti (black'out), 'si afferma nella mozione, ' le forze governative ripropongono con relativa urgenza il problema della istallazione di centri nucleari...Il dibattito fra la popolazione sul nucleare e sui problemi energetici non esiste della e non è mai esistito...La popolazione è tenuta completamente all'oscuro della strda che si sta imboccando ed è posta di fronte alla discutibile equazione: processo = sempre maggiori consumi energetici = centrali nucleari'.-

'Di fronte a questa situazione ' si conclude 'occorre rapidamente avviare il più ampio dibattito tra la popolazione...Per questo si ritiene opportuno andare ad una consultazione popo.are' su questo argomento.

Alla Regione Lombardia

Referendum: se ne parlerà il giorno 25

Milano (s.f.n.)- Il Consiglio Regionale della Lombardia discuterà durante la prima seduta dell'anno, che si terrà il 25 gennaio, della richiesta di indire un referndum consultivo .in merito alla localizzazione meno di una centrale elettronucleare sul territorio regionale. Tale richiesta era stata presentata il 18 dicembre '78 al Presidente del Consiglio Regionale, il comunista Carlo Smuraglia, da una delegazione.

Lo ha chiesto Spagnoli nella sua relazione alla Commissione Inquirente

Le tangenti dei petrolieri Si riapre l'inchiesta?

Il relatore comunista però ha chiesto la prescrizione del reato per Andreotti. I personaggi coinvolti erano ministri delle finanze e dell'industria fra il 1967 e il 1972, si scontrano in commissione Spagnoli e Lapenta, il primo vuole che si riapra l'istruttoria, il secondo vuole l'archiviazione definitiva e l'assoluzione per Valsecchi e Ferri socialdemocratici. Dopo le relazioni le dichiarazioni di voto.

Roma (a.ma.) - Si è riunita ieri per la seconda giornata la Commissione Inquirente che indaga per sullo scandalo dei petroli ossia sulle tangenti versate dagli industriali che controllano quel settore ai partiti. lL. on. Spagnoli del Pci ha proseguito la sua relazione che riguardava le responsabilità di Andreotti, Ferrari Agradi e Bosco (della Dc) e di Preti (socialdemocratico). Spagnoli ha chiesto in sostanza la prescrizione per Andreotti del reato di corruzione ma la riapertura dell'Istruttoria nei riguardi degli altri tre ex ministri e la messa in stato d'accusa da parte del parlamento degli ex ministri Valsecchi (Dc) e Ferri (Psdi).

Tutti questi personaggi sono accusati di corruzione propria e impropria. Nelle loro avrebbero emanato provvedimenti legislativi e amministrativi in favore delle compagnie petrolifere dopo le pressioni degli industriali e,in cambio delle tangenti da versare ai partiti politicia cui appartenevano.

«La dura e puntigliosa requisitoria si inquadra nella uova strategia che il Pci sta assumendo in vista sia del congresso che degli eventuali mutamenti nella situazione politica italiana» ha detto al termine della relazione di Spagnoli il democristiano Ferrari, componente della commissione. «Si ritorna a un Pci -ha detto ancora Ferrari - che strumentalizza ogni questione in vista di fini partitici».

Le dichiarazioni di riflettono gli interessi del suo partito che vorrebbe l'archiviazione definitiva del caso per evitare l'esplosione di un nuovo scandalo finora tenuto nascosto. In questo senso si è mossa la relazione del senatore democristiano Lapenta che chiedeva anche l'assoluzione di Valsecchi e Ferri.

Dp chiede le dimissioni di Tasselli (passato al Pci)

Firenze: un consigliere comunale contestato

Chieste a Firenze le dimissioni del consigliere comunale Lorenzo Tasselli. La federazione di Democrazia Proletaria, in un comunicato, motiva questa richiesta con il fatto che Tasselli (eletto nel '75 nella lista del Pdup per il comunismo, quando questo era ancora unito) ha recentemente pubblicizzato il suo passaggio nelle file del Pci.

I precedenti chiariscono questa presa di posizione di Dp. Tasselli era passato consigliere dopo le dimissioni di Miniati e Spagna (che avevano ottenuto il maggior numero di preferenze e che si erano dimessi in seguito ad un accordo interno tra le componenti Pdup e Manifesto) ed era rimasto con Magri dopo la scissione del Pdup nel '77. Ora, con il suo passaggio al Pci, viene a mancare a Firenze la rappresentanza politica in consiglio comunale di una forza organizzata che esiste e che pesa nel contesto cittadino, e che per di più ha contribuito in misura decisiva proprio alla elezione di Tasselli.

Di qui la richiesta di Dp, rivolta principalmente al Pci, anche per verificarne l'appassionata difesa del 'pluralismo democratico'.

Si mobilitano i democratici, duemila firme per la libertà dei sei giovani

Sabato manifestazione a Pisa per i compagni arrestati dai Cc

La notte di Capodanno in seguito a una provocazione dei Cc venivano fermati sei giovani di sinistra successivamente rilasciati. Il giorno dell'Epifania i carabinieri procedevano all'arresto dei compagni alcuni dei quali collaboratori di Radio Cento Fiori. Le accuse loro mosse sono di resistenza, oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale. Sia nelle scuole medie e università che nei luoghi di lavoro si è sviluppata la protesta con la richiesta di scarcerazione dei compagni.

Pisa - Sono già più di 2.000 le firme dei democratici pisani in favore della libertà dei sei compagni per i quali, dopo l'interrogatorio, il sostituto procuratore Perrone si è riservato tempo per procedere per direttissima oppure rinviare gli atti al giudice istruttore. In questo caso è facoltà del magistrato concedere o meno la libertà provvisoria.

Dopo le iniziative degli studenti medi di questi giorni, che hanno proposto una manifestazione per sabato, anche gli universitari hanno condannato la provocazione dei Cc e la montatura giudiziaria. La stessa cosa si dice nel comunicato del collettivo politico della facoltà di lettere, in quello della scuola superiore di servizi sociali e dei compagni di ingegneria che nel corso di una assemblea hanno deciso l'adesione alla mobilitazione di sabato.

La mobilitazione in città è cresciuta riuscendo a far breccia a livello istituzionale, così che la giunta ha preso posizione e in un prudente comunicato si augura l'immediata scarcerazione. Risultati poco soddisfacenti, ha prodotto la riunione delle forze politiche, dalla quale non è potuta uscire una posizione congiunta soprattutto per l'ostinata opposizione del Pci che si trova in uno schieramento che gradiva poco vista la mancanza della Dc e degli altri partiti satelliti.

La Fgsi ha invece preso una chiara posizione sui fatti mostrando così una positiva volontà di non isolarsi dal movimento cresciuto a Pisa. Infatti, dalle scuole, ma anche dai luoghi di lavoro, crescono le iniziative e la voglia di far qualcosa che fa tutt'uno con l'indignazione popolare suscitata dall'attentato di Roma.

La manifestazione di sabato pomeriggio si carica dunque di nuovi contenuti oltre a quelli sacrosanti della libertà dei nostri compagni e della giusta punizione per i militi colpevoli. La cosa più importante è che non è calata dall'alto ma viene fuori dal bisogno che si sente in città di rispondere in tanti per gridare la verità e il nostro antifascismo militante.

Ovidio Della Croce

Una lettera del 'latitante' Piero Galli

Si sgretola l'inchiesta bolognese su 'Prima Linea'

Bologna - «Fatti e prove della mia innocenza li ho fatti pervenire, tramite il mio avvocato, al giudice e sono pronto a presentarmi personalmente alla magistratura. Se oggi non l'ho fatto non è per sfuggire alle mie responsabilità, ma bensì per salvaguardare la mia libertà personale che ritengo irrinunciabile». E' un brano della lettera che Piero Galli, ricercato dalla magistratura bolognese nell'ambito dell'inchiesta su 'Prima Linea' ha scritto alla madre. Galli è tuttora accusato di associazione sovversiva, partecipazione a banda armata e detenzione di armi da guerra. Secondo i carabinieri si era reso irreperibile da oltre un anno, dal giorno di una comunicazione giudiziaria per il saccheggio di un'armeria durante i fatti del marzo '77. Ma i carabinieri non hanno specificato per quale motivo sia implicato in 'Prima Linea'.

«L'affermazione della mia latitanza da un anno - risponde Galli nella sua lettera - non ha niente di reale». Galli afferma di essersi allontanato da Bologna solo per 'interessi di salute e lavoro' lavorando come manovale edile con tanto di libretto intestato a suo nome.

«L'unica notizia vera su di me - continua la lettera - è che nel '68, come la maggior parte dei giovani, ho partecipato alla vita politica di quegli anni. Usare questo fatto come motivazione valida per affermare che tutti i figli del '68 sono potenziali terroristi mi sembra vada al di là della logica di un modo di vivere democratico».

Sempre riguardo all'inchiesta su 'Prima Linea' questa con le scarcerazioni decretate nei giorni scorsi dal giudice Flo..ia a favore di Gabriele Cazzola, Claudio Veronesi e Mario Malossi si avvia al ridimensionamento.

L'aumento stabilito ieri dal Cip

Da oggi riscaldarsi costerà di più

roma (agenzia) - Il prezzo del gasolio e del petrolio da riscaldamento subiranno un aumento di circa 10 lire al chilogrammo.
Il Cip (Comitato interministeriale prezzi) ha deciso di attuare tale aumento in seguito agli squilibri fra domanda e offerta verificatasi in questi ultimi tempi, sia a causa del precipitare della situazione iraniana, sia per l'ondata di maltempo che si è abbattuata sull'Italia. Più precisamente, il gasolio da riscaldamento costerà 122,24 lire al chiligrammo, contro le 112,74 lire precedenti. Il Cip ha inoltrre approvato un aumento di 9,50 lire al chilogrammo per il petrolio da riscaldamento che passa così al 131,45 lire al chilogrammo. Gli aumenti entreranno in vigore da oggi.

Pio Galli replica alla Federmeccanica

Nuova bordata polemica fra Flm e Federmeccanica. Alle critiche avanzate da quest'ultima alla piattaforma della Flm, che secondo il padronato italiano sarebbe sproporzionata rispetto alla piattaforma approvata dagli operai siderurgici della Ruhr, ha replicato ieri Pio Galli, denunciando le strumentalizzazioni che con questo paragone si cerca di fare.

Sindacati - Anic

Confronto sulla chimica di Stato

Roma- La segreteria della federazione chimici (Fulc), la federazione Cgil Cisl Uil e il coordinamento Anic, si sono incontrati con la presidenza dell'Anic per un ulteriore confronto sulla situazione dell'azienda chimica di stato.
Sui problemi relativi ai programmi produttivi, l'Anic -informa un comunicato sindacale- ha dato alcune "prime vaghe indicazioni", relative alla petrolchimica, ai fertilizzanti, alla farmaceutica, alla chimica secondaria, alla ricerca.
Nel frattempo sui problemi dell'emergenza (Ottana, Pisticci, Itres di Terni, Gela, ecc.) l'Anic avrebbe garantito che le misure di risarcimento siano contemporanee all'avvio concreto dei piani di investimento e siano comunque discussi preventivamente con il sindacato. In particolare su Ottana, l'Anic pare disposta a trovare una soluzione in sede governativa.

Difficile concludere vecchi contratti di statali e scuola

Temi unificanti per tutto il pubblico impiego

È tutt'altro che semplice la chisura delle 'code' dei contratti statali e scuola. Per quest'ultima categoria l'incontro sarà alla fine della prossima settimana. Per gli statali, definita la riparametrazione, restano divergenze su meccanismi di passaggio di livello: il riferimento è alle condizioni di favore che si realizzano nelle aziende autonome. Parallelamente si sviluppa la discussione sulla legge quadro. Al compagno Giuseppe Natoli, segretario del Sism Cisl milanese, abbiamo chiesto le ragioni per cui la Cisl ha insistito anche per la scuola, sulla riparametrazione 100/300, che allarga il ventaglio salariale: «L'iniziativa di rivedere l'inquadramento per statali e scuola è politica, non puramente salariale. Nel pubblico impiego occorre ricostruire un fronte unitario. Poi dobbiamo porre gli obiettivi, oltre che della trimestralità della contingenza, dello Stauto dei lavoratori applicato integralmente, del riferimento alla Magistratura del lavoro in materia disciplinare, della contrattazione centrale e articolata dell'organizzazione del lavoro. Non è un caso che il governo insista sulle specificità delle aziende e tenga duro su statali o scuola. Sono le categorie più vicine all'apparato statale e a cui si chiede un maggior vincolo di identità con gli interessi dello stato». Si vuol fare arretrare la coscienza di lavoratori acquisita in questi anni e reintrodurre criteri di funzionariato che le lotte hanno dimostrato anacronistici.

«È chiaro quindi - aggiunge Natoli - che come è positivo il fatto che i lavoratori delle aziende autonome chiedano un diverso rapporto di lavoro, così anche queste categorie 'funzionariali' non siano punite dal punto di vista salariale e insieme si pongano il problema dell'atteggiamento da tenere sulla legge quadro e sul rinnovo contrattuale».

I lavoratori applicano il mansionario a Mirafiori per imporre lo sviluppo della produzione al Sud

La Fiat chiede 150 motori e invece gli operai ne fanno 34

Torino - (g.b.)- È proseguita anche ieri la lotta alle meccaniche di Mirafiori contro gli aumenti di produzione richiesti dalla Fiat alla linea montaggio motori della 138, la Ritmo.
Mercoledì infatti, l'azienda dopo la rottura delle trattative ha richiesto ai lavoratori del settore di produrre 150 motori invece degli abituali 74. La richiesta era stata formulata solo su una delle tre linee di montaggio. Gli operai attuando un'era di sciopero e applicando alla lettera il mansionario ne hanno prodotti invece 34. L'iniziativa, hanno ribadito le organizzazioni sindacali, serve per respingere la forzatura della Fiat e per sostenere il pieno utilizzo degli impianti e dell'organico nell.o stabilimento di Termoli.
La Fiat intendeva far fronte alla richiesta di mercato proponendo una intensificazione dei carichi (con cadenze che sarebbero scese sotto il minuto) oppure introducendo un turno notturno. Questo proprionel momento in cui i metalmeccanici intendono dare un "tetto" alla produzione al nord trasferendo quella in più al sud. In questa direzione va anche l'iniziativa di aprire una vertenza c.on la Fiat parallela al rinnovo contrattuale.

Una pressa tronca un dito a un compagno operaio

Infortunio sul lavoro in una fabbrica di Torino

Torino - Ennesimo infortunio sul lavoro in una media fabbrica: vittima questa volta è stato il compagno Pietro Marcenaro, di Democrazia Proletaria, delegato e membro del Cdf della Lita, azienda di 600 lavoratori, produttrice tubi dove lavorava come operaio. Verso le 14 di ieri, mentre era addetto al suo solito lavoro di stampaggio, il compagno ha avuto una parte della mano destra schiacciata da una pressa. Trasportato al Cto, Pietro ha dovuto subire l'amputazione del dito indice. Esprimiamo al compagno Marcenaro la solidarietà della Redazione del Qdl e dei compagni di Dp, augurandogli di ristabilirsi al più presto.

La sinistra cattolica affronta la storia della Cisl

Ci avviciniamo al trentennale della Cisl, l'unità sindacale è a pezzi e rinascono tutte le logiche di organi.zzazione, quelle motivate da realtà social.i e politiche e quelle invece fondate solo nelle logiche d'apparato. Rinasce una forte domanda di identità associat.iva e colturale e si tenta di riscoprire o di ricercare questa identità anche nella propria storia. Al centro zstudi della zcisl a Firenze c'è stato a settembre un Seminario al massimo livello sui rapporti tra Cisl ed i 'valori' del mondo cattolico. La segreteria confederale ha commisionato tre volumi di ricerche generali e specifiche sulla storia della Cisl: Il Consiglio generale della Cisl di dicembre è stato impostato sulle'cose di fondo' che unirebbero tutti i cislini. In questa situazione che vede l'interesse anche del quadro intermedio cresciuto sindacalmete nel periodo delle grandi lotte unitarie, si inserisce il Seminario su ' cristiani e movimento sindacale: la Cisl della rottura dell'unità sindacale alla ripresa del processo unitario (1948-1968). Questo tentativo di ricostruzione e di comprensione storica è fatto da esponenti della sinistra cristiana o ad essa vicini ed è'organizzato da Crisiani per il Socialismo e da alcune riviste. Il seminario si terrà a Roma in aprile e si articolerranno in quattro relazioni: 'la Cisl e le politiche sindacali' (Guido Romagnoli), 'Sindacalismo cristiano e mondo cattolico' 9RoccoCerrato), 'La Cisl nella valutazione della Cgil' (Adolfo Pepe) 'Composizione sociale della Cisl' (Fausto Tortora).
Esso giungerà al termine di una fase di dibattito che si avvierà a fine gennaio, quando saranno stampate e .distribuite la quattro relazioni.

Incontro nazionale ferrovieri e portuali

Milano - I ferrovieri che fanno capo alla rivista 'Il collettivo' avevano preannunciato iniziative di aggregazione di tutti i settori del trasporto. Domani a Milano alle 14,30, nella sede del Dopolavoro ferrovieri (sottopassaggio Pergolesi, V. Tonale.) si svolgerà un incontro con i portuali di Genova, a cui interverranno compagni ferrovieri da tutta Italia.

Ferrovieri in agitazione

Minacciati scioperi a fine mese

È possibile che entro la fine di gennaio o nei primi giorni di febbraio anche i ferrovieri aderenti alla federazione unitaria di categoria Sfi-Saufi-Siuf attuino azioni di sciopero. Anche il sindacato autonomo Fisafs ha preannunciato iniziative di lotta entro la fine del mese. Il segretario nazionale dello Sfi-Cgil Valentinuzzi ha dichiarato: «Il governo deve decidersi a riprendere la trattativa senza pregiudiziali su quale tipo di azienda dovrà essere costruito».

All'Aem di Milano

40 assunzioni entro il marzo '79

Milano - Dopo due giorni di sciopero articolato, i lavoratori dell'Aem hanno ottenuto da parte della direzione un impegno preciso sulle loro richieste: predisporre un programma per il rifacimento degli impianti a livello cittadino e di conseguenza procedere a nuove assunzioni. I lavoratori del settore utenza dell'Aem di via Caracciolo avevano aperto questa vertenza cercando di unire l'obiettivo dell'aumento dell'occupazione al vantaggio degli utenti che si trovano ad usufruire di una rete di impianti obsoleti. I lavoratori si sono anche recati in corteo alla direzione per sollecitare una risposta positiva alle loro richieste. Ieri mattina la trattativa è stata chiusa con l'impegno da parte dell'Azienda di procedere a 40 assunzioni attraverso il collocamento entro il marzo del '79.

Duemila abbonamenti per il Quotidiano

Osservatorio Internazionale

Le guerre "comuniste" degli anticomunisti

di L.Scricciolo e R. Galtieri

La caduta di Phnom Pen nelle mani degli insorti del Funsk appoggiati dall'esercito regolare del Vietnam ha scatenato una nuova violenta campagna contro il marxismo, l'ideaa del socialismo, l'eliminazione dello sfruttamento.

Nessuna meraviglia se Ronchey, Parise ed illustri commentatori, dopo essersi schierati con l'intervento americano, con la difesa dei valori occidentali e capitali, oggi sputano veleno contro ogni prospettiva di trasformazione anticapitalistica, prendendo spunto dalla situazione in Indocina.

Perfino Carter ha oggi il coraggio di ergersi a difensore della pace, dei diritti umani calpestati e della democrazia.

Pianti di coccodrillo per i profughi e per la guerra. La fuga dei espropriati, dei collaboratori di Thieu, è sfruttata per isolare politicamente il Vietnam e piegarlo laddove non sono riuscite le armi.
Siamo stati con il Vietnam e non ce ne pentiamo. La contropartita di questo impegno internazionalista è la possibilità di essere i soli ad avere la libertà e la coscienza di poter criticare lo sviluppo di un processo rivoluzionario.

Aiutare i profughi è atto umano. Il compito politico primario ora ed è premere perchè gli imperialisti americani paghino i danni di guerra e mettere in guardia dai pericoli dell'aiuto dei paesi del Comecon. L'aiuto dell'Urss non deve e non può voler dire perdita di quella autonomia, libertà, e indipendenza di cui il Vietnam va fiero. E ce lo ripetè molte volte, a Cuba, la delegazione della gioventù Ho Chi Minh.

Stati Uniti, Cee hanno operato perchè il soffocasse nelle contraddizioni sociali: deficit alimentare, inondazioni, disruzioni della guerra batteriologica, mentre la Cina premeva alle frontiere e aizzava i cambogiani in uno stillicidio di incidenti armati.

Siamo per un dibattito franco, una vigilanza critica verso i nostri amici, nel loro interesse. Crediamo che all'interno dei blocchi vi sia contraddizione e articolazione da conservare e sviluppare, se non vogliamo altre tragedie

OPINIONE

A proposito di giudici, potere e libertà di stampa

Al vicesegretario della Fnsi, Allessandro Cardulli, abbiamo chiesto un commento più articolato sulla relazione del Pg di Roma Pascalino. Come è noto, Pascalino aveva tra l'altro accusato esplicitamente la stampa di fare il gioco dei terroristi.

di Alessandro Cardulli
vicesegretario della Fnsi

Di fronte alle dichiarazioni del dottor Pascalino non abbiamo fatto altro che ribadire una posizione più volte espressa. Abbiamo usato toni forse più forti e più duri perchè il Pg di Roma non si è limitato a rivolgere critiche anche severe, al modo in cui l'informazione affronta il terrorismo. Al contrario di quanto sembra credere il dottor Pascalino riteniamo che sia possibile difendere le istituzioni repubblicane. Senza dover ricorrere a misure da stato di guerra. Ci sono le forze, in primo luogo quelle della classe operaia, in grado non solo di difendere ma anche di sviluppare, dandole contenuti nuovi, la nostra democrazia.

Il giornalismo italiano ha dato prova, nel suo complesso, di essere una delle forze nettamente schierate a difesa di quel patrimonio, di quelle conquiste che discendono dalla resistenza e che costituiscono il tessuto democratico nel nostro paese. Anche il recente congresso della Fnsi ha ribadito, questa scelta di fondo ed ha indicato un modo di porsi, del giornalismo italiano, non conformista, non appiattito, non grigio, di fronte ai grandi problemi politici, sociali, culturali, economici, morali che si devono affrontare e risolvere per la necessaria opera di rinnovamento coraggioso e di profonda trasformazione della società italiana. Ho detto nel complesso perchè ancora è presente, troppo presente, la tentazione della ricerca del sensazionale ad ogni costo, così come è accaduto e accade per esempio di fronte al rapimento e all'uccisione dell'onorevole Moro e agli sviluppi di questa drammatica vicenda. Dobbiamo perciò compiere un'attenta riflessione autocritica e siamo perciò i primi a sollecitare un dibattito serio e approfondito; non ci sentiamo, contrariamente ad altri, giudici che non devono mai essere giudicati. Ma da questa necessaria riflessione ad arrivare alle misure repressive, al vero e proprio bavaglio all'informazione, richiesto dal dottor Pascalino, il passo ci sembra veramente troppo lungo.

Se la linea espressa dal Pg dovesse sciaguratamente passare (ma le prese di posizione contrarie sono fortunatamente molte) si produrrebbe una lacerazione gravissima, forse irreparabile, del tessuto democratico. Perciò l'opposizione della Fnsi è e sarà netta; come lo deve essere di fronte ai tentativi di introdurre nuovamente le 'veline', soprattutto in un settore così delicato quale quello giudiziario.Non vogliamo che si ripeta piazza Fontana e la fabbricazione del 'mostro' Valpreda sbattuto in prima pagina. E' un diritto dei cittadini (lo voglio ricordare al dottor Pascalino) anche quello di vedere esemplarmente puniti i terroristi di ogni risma, compresi i teppisti e i picchiatori fascisti ben noti che proprio in questi giorni, in modo particolare a Roma, sono protagonisti di una catena di violenza e di attentati.

Abbiamo deciso, nella riunione della Giunta Esecutiva della Fnsi tenuta mercoledì, di indire una manifestazione per discutere su informazione, democrazia, lotta al terrorismo. Chiameremo le forze politiche e sociali, i magistrati, ad un confronto con gli operatori del settore su questi problemi; non vogliamo una manifestazione di carattere rituale anche se più sono le manifestazioni contro il terrorismo più si accrescono, a parer mio, le possibilità di sconfiggere questa ondata di criminalità. Non vogliamo neppure chiedere alle forze politiche e sociali un gesto di solidarietà nei confronti dei giornalisti che pure sono stati duramente colpiti. Quello che ci interessa è offrire una sede di discussione, di dibattito per un'analisi sullo Stato e sui problemi dell'assetto democratico nel nostro paese, sul rapporto fra Stato e cittadini, fra istituzioni e movimenti di massa, sul ruolo dell'informazione in una società in crisi come la nostra. Qualcuno ci dirà che in questo modo vogliamo appiattire, rendere conformista l'informazione, schierarci, per dirla in una parola, con il potere. Al contrario, proprio perchè difendiamo la nostra autonomia professionale, il nostro essere intellettuali che si collocano in modo dialettico di fronte al potere, riteniamo di poter svolgere un ruolo positivo nella lotta per difendere e sviluppare la democrazia, per cambiare la società, quanto più sappiamo produrre coscienza critica, cultura; quanto più attraverso i fatti, le notizie, diamo al lettore, che non può essere considerato un fruitore passivo dei mezzzi di comunicazione di massa, chiavi interpretative della complessa realtà del nostro paese.

Quotidiano
dei lavoratori

Comitato di direzione: Vittorio Borelli (coordinatore)
Daniele Protti, Gianni Boscolo
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

I mandanti di Rauti

di **Silvano Miniati**

L'ondata di criminalità fascista che è stata scatenata a Roma non può spiegare soltanto con l'anniversario di Acca Laurentia e con il desiderio della squadracce fasciste di "vendicare " i camerati uccisi nell'agguato del 1978.

Può darsi che una parte della 'manovalanza" fascista si sia mossa condizionata da questo desiderio di vedetta, ma è chiaro che essa viene cinicamente utilizzata dentro un disegno di ben più ampio respiro. Come non cogliere infatti la concomitanza tra questa nuova ondata di violenza criminale, che si sviluppa attraverso un tecnica diversa dal passato, e la situazione politica e sociale del paese?

Come non rilevare che essa serve ancora una volta a dare fiato a coloro che sostengono la immutabilità del quadro politico, che preconizzano sventure di ogni tipo nel caso che Andreotti sia costretto a dimettersi? Come non cogliere nei discorsi dei procuratori, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, un vero e proprio incitamento alla "caccia al rosso", al farsi giustizia da soli, visto che lo stato è imbelli, di fronte alla criminalità di sinistra?

Come non prende atto che questa ondata di criminalità lungi dal destabilizzare il quadro politico, come vorrebbero far intendere alcuni volantini dei fascisti pieni zeppi di attacchi al "sistema", serve solo a rafforzarlo e a dare fiato al processo di restaurazione moderata in atto?

Il fatto che i bersagli dell'ondata criminale siano stati prima di tutto le compagne di Rcf, alcuni organi di informazione e la Flm è emblematico di come in certi ambienti si guarda alla lotta delle donne e alle scadenze contrattuali come momenti di una vera destabilizzazione del quadro politico.

Reagire alla criminalità fascista è dunque quanto mai necessario e ciò va fatto con una grande mobilitazione di massa, condannando qualsiasi azione ispirata alla logica del "rispondere colpo su colpo", anche se è difficile dire se il giovane morto a Montesacro sia davvero vittima di un'azione di ritorsione o non sia anch'esso vittima dei fascisti. Chi comunque li manovra ha infatti un indubbio interesse ad accreditare la versione di una "guerriglia per bande".

Ma reagire alla criminalità fascista significa prima di tutto individuare i mandanti, quelli materiali e quelli politici. Il discorso allora deve essere rivolto direttamente al governo, ai corpi separati, alla questura di Roma come alla magistratura, anche per evitare che la mobilitazione e il sentimento antifascista della masse vengano ancora una volta strumentalizzati per "santificare" il sistema e le istituzioni che sono direttamente responsabili di quanto sta avvenendo.

Ciò è ancora più necessario quando si pensi alla non trascurabile capacità di reclutamento del neofascismo rautiano che avviene talvolta sotto la mistificazione di una critica radicale al sistema e alle istituzioni.

Quando si sceglie la morte

Il suicidio di un compagno suscita reazioni diverse e difficili da esprimere

Solitudine, diversità, potere: che cosa rende difficile affrontare la vita?

Un amico di Marco, Antonio, e quattro compagni di età ed esperienze diverse, Giorgio T. (Topo), Giogio S. Daniele P., Vittorio B. e Maria Teresa R. cercano di andare al di là del fatto e di capire il clima di cui questi espisodi si nutrono. Posizioni diverse, contrasti di generazione e di storia umana e politica: la situazione oggettiva è appena sfiorata o filtrata attraverso una minuziosa e ostinata attenzione alle proprie contraddizioni personali.

«Marco buttava tutto il suo entusiasmo nelle cose che faceva. Aveva cominciato a 16 anni a fare politica. Ultimamente in lui c'era una certa sfiducia in Dp, anche qui al giornale entrato con grande entusiasmo, aveva poi sofferto dei rapporti interpersonali che si erano venuti a creare.

Era difficile parlare con lui; a volte iniziava, e poi non portava mai alla fine un problema. Non mi stupisce la sua risoluzione. C'erano tante cose che non gli andavano, e forse pensava di non poter fare niente per cambiarle. Era intelligente e sensibile , spesso faceva gite da solo, senza dir nulla a nessuno. Io l'ho saputo da poco».

Antonio, uno dei compagni del giornale che ha avuto con Marco maggiori legami di amicizia, rifiuta di andare oltre questa dichiarazione, di scavare, al di là del gesto, le ragioni di una risposta, di Marco, ma che può essere di tutti, alle grosse innegabili difficoltà personali, e anche politiche per un militante di sinistra. Con Marco aveva parlato delle difficoltà «ma senza mai andata in fondo».

È difficile per tutti, rispettare le ragioni di Marco, partire dal suo gesto, dalla sua scelta, per capire motivazioni più generali. I compagni sanno di portare ognuno una propria esperienza, una propria concezione della vita, e comunicare è difficile, anche in questa occassione.

In questi giorni si sono viste nella redazioni reazioni e comportamenti diversi: chi lo guarda come spettatore, chi si pone il problema di come uscire da questa spirale che vede moltiplicarsi i suicidi di giovani nella sinistra. C'è la prima reazione di autocolpevolizzazione («la più facile, e anche un modo per mettersi a posto la coscienza» osserva Daniele). Per i più vecchi, di molto prima del '68, c'è la difficoltà di capire quello che Maria Teresa definisce «una sorta di ideologia del vittimismo» e anche egoismo che emerge dal tipo di domanda di comprensione, di rapporti più umani da parte dei giovani, il rischio di imboccare una via tutta individualistica e distruttiva nel macinare i propri problemi, esaltando ed esasperando la propria crisi personale e rifiutando la politica, nel senso della validità dell'azione e della ricerca collettiva.

Daniele è contrario a porre i problemi in questi termini, individua come centrale il problema della solitudine. Parte dal vecchio articolo della Rossanda (ripubblicato da noi il 10 gennaio), giusto nella individuazione della caduta di tensioni ideali e riferimenti, ma non sufficiente a spiegare tutto: «C'è la riscoperta, dopo il '68 di una serie di valori considerati estranei alla buona militanza. Si pongono interrogativi sulla morte, ad ogni suicidio scatta un meccanismo di autocolpevolizzazione ci si accorge (lo documentano anche le lettere) che il filo conduttore è la solitudine e il senso di non riuscire a spezzarla. C'è il discorso collettivo sulla qualità della vita, e poi la soluzione è sempre singola. Ma è vero che è impossibile spezzare la solitudine esistenziale?

Come si può superare la concezione più o meno latente che chi è forte sopravvive o vive fino in fondo la scelta della morte, chi è debole soccombe? Non esistono prospettive di recupero di una tensione collettiva? Il suicidio è una scelta matura, e non può essere visto soltanto in termini di cedimento. Perciò fa spavento, e impone la necessità di capire che cosa c'è dietro. È il portato di una cultura, di rapporti sociali».

Per Vittorio è insufficiente ridurre il problema alla dimensione della politica perchè non si tratta di militanza, ma di umanità, di rapporti personali non mediati. Bisogna capire la delusione dell'uomo di fronte al destino individuale, soprattutto in un momento di crisi di valori collettivi. È un problema permanente. Io non sono daccordo sulla interpretazione che Daniele dà del suicidio, in quanto non cattolico, ma questo adesso è secondario».

«Non siamo in grado di dire nulla sulla scelta di Maro -è topo che parla- Ma la mia senzazione è che un'altra persone da quella che io ho conosciuto ha scelto di uccidersi: quella che io ho conosciuto è svanita. Viviamo a contatto con un altro e non ne conosciamo se non le apparenze. Ciascuno di noi ha ipotesi diverse (anche, quella della morte, oppure pensare che la vita è sacra, o che bisogna viverla per dare il nostro contributo a una speranza generale. Si può scegliere di morire, o di perdere il proprio tempo.

Ma non c'è una vita, un suicidio, una morte che vada bene per tutti, nè si può parlare per categorie. Perchè ci devono essere i politici di professione che danno le risposte? Io pongo solo delle domande: è vero che la nostra vita è quella che noi crediamo che sia? Nessuna risposta è adeguata al momento in cui crolla ogni palliativo politico culturale e insorgono altri bisogni. C'è una apparente contraddizione in quello che dico, ma nella ipotesi di come usare oggi la tua vita la conclusione della morte non è delle peggiori. Ci avviamo alla 'barbarie', a soluzioni incredibili. Ogni giorno qui arrivano notizie terrificanti, e noi aspettiamo il suicidio di un compagno per discutere di queste cose. Le soluzioni sono infinite e questa società ci impone di giocare su pochi tavoli».

«Questo recuperare il peggio di una cultura vecchia, un pirandellismo formale, un brutto tardo romanticismo mi spaventa - dice Maria Teresa - Il rifiuto di prendere atto che si vive in una società organizzata e che da qui bisogna partire per trasformarla. C'è pure una cultura prodotta dallo scontro di classe, a cui far riferimento, non idealistica, concretamente legata alle trasformazioni dei rapporti di forza. Perchè non ritenere che anche la risoluzione dei problemi personali dipende dal portare avanti queste trasformazioni e dipende da un recupero di solidarietà».

Ancora Topo «Come società nel suo complesso abbiamo preso una strada senza motivi, senza sbocchi. Ma io non faccio un dibattito culturale, esprimo quello che sento; non guardo al mondo come lo vorrei vedere, ma come è adesso. Certo tutti facciamo delle mediazioni, e ci sono anche quelle dettate dagli ideali; ma non riesco a dimenticare che sono palliativi, senza prospettive. E in molti momenti della mia vita non c'è mediazione nè la politica nè altro. Non si può dire che una cosa è bianca quando è nera, quello che ha spesso fatto la sinistra perchè tutti andassero avanti fiduciosi verso un feticcio».

Anche Giorgio S. concorda in generale con Topo. «Il fatto di Marco al primo momento mi è parso impossibile, adesso mette in moto in me molte cose. Anche qui dentro continuiamo ad accettare una situazione incredibile; la cosa più logica sarebbe rifiutarla, quando la mediazione non funziona più.

Ma si ha la sensazione che niente possa cambiare, molti giovani vengono qui con un rapporto fresco, pulito con la politica, e vedono riprodursi nel piccolo le miserie di fuori, gli stessi meccanismi di potere. Si sente la necessità di andare avanti insieme con quelli con cui ci si capisce meglio; ma poi ti scontri con posizioni diverse, il rifiuto delle proposte di cambiare, vivi processi di alienazione, senti che il potere è anche dentro i compagni con cui vivi e lavori ogni giorno».

Ma per Vittorio questa è anche mancanza di esperienza di lavoro subordinato, nelle fabbriche, negli uffici. «È mancanza di ''senso della storia'', con un'espressione un pò retorica!» Ribadisco che al di là di tutto questo, dei ruoli che pesano anche su di me le convinzioni devono incarblema esistenziale della solitudine. Per me Marco che si uccide è un compagno che rifiuta tutto, anche me. Perchè lui l'ha fatto e io no? Fino a quando io non rifiuterò? C'è una solitudine esistenziale che ha anche un senso politico. Il rapporto più o meno vero con gli altri forse dipende dalla capacità di essere soli, per poi cercare e riconoscere con altre persone un aggancio.

Se resti solo con una serie di convizioni non ne fai niente; le convizioni devono incarnarsi nelle altre persone. Bisogna andare più in là della costatazione che ciascuno è solo.

Per Giorgio se questo è un discorso vero; «ma, problema diverso è la solitudine di fronte al potere, il sentirsi solo in una società che ti macina. Sentirti diverso rispetto alla maggioranza, sentire che non puoi realizzarti liberamente come sei; e poi costatare che è difficile, anche fra diversi trovare un filo comune...».

Blues e musica classica per Marco. Rabbia, lacrime e gelo per tutti noi

Milano (t.m.) I toni, le parole che solitamente si usano per scrivere un articolo, non trovano stavolta nessuna possibile applicazione. Per l'ultimo saluto a Marco, ieri mattina in piazzale Gorini, si possono comunicare sensazioni e spezzoni di vissuto, che inevitabilmente suoneranno diversi per tutti coloro che non sono mancati all'appuntamento. Queste dunque sono le sensazioni di uno dei tanti presenti, combattuto tra il proprio dovere di cronista e la mera voglia di piangere per la scomparsa ancora incredibile del compagno, vicino di stanza.

Già dalle dieci la camera ardente che vedeva composto il corpo di Marco era affollata di amici, colleghi, compagni della sua sezione, compagni che senza conoscerlo avevano letto di lui sul giornale. Un silenzio glaciale là dentro, un freddo altrettanto palpabile appena fuori, da dove il flusso di persone era pressochè continuo. I numeri per noi spesso assumono il carattere di termometro delle varie situazioni; stavolta c'è solo da dire che eravamo in tanti, molti.

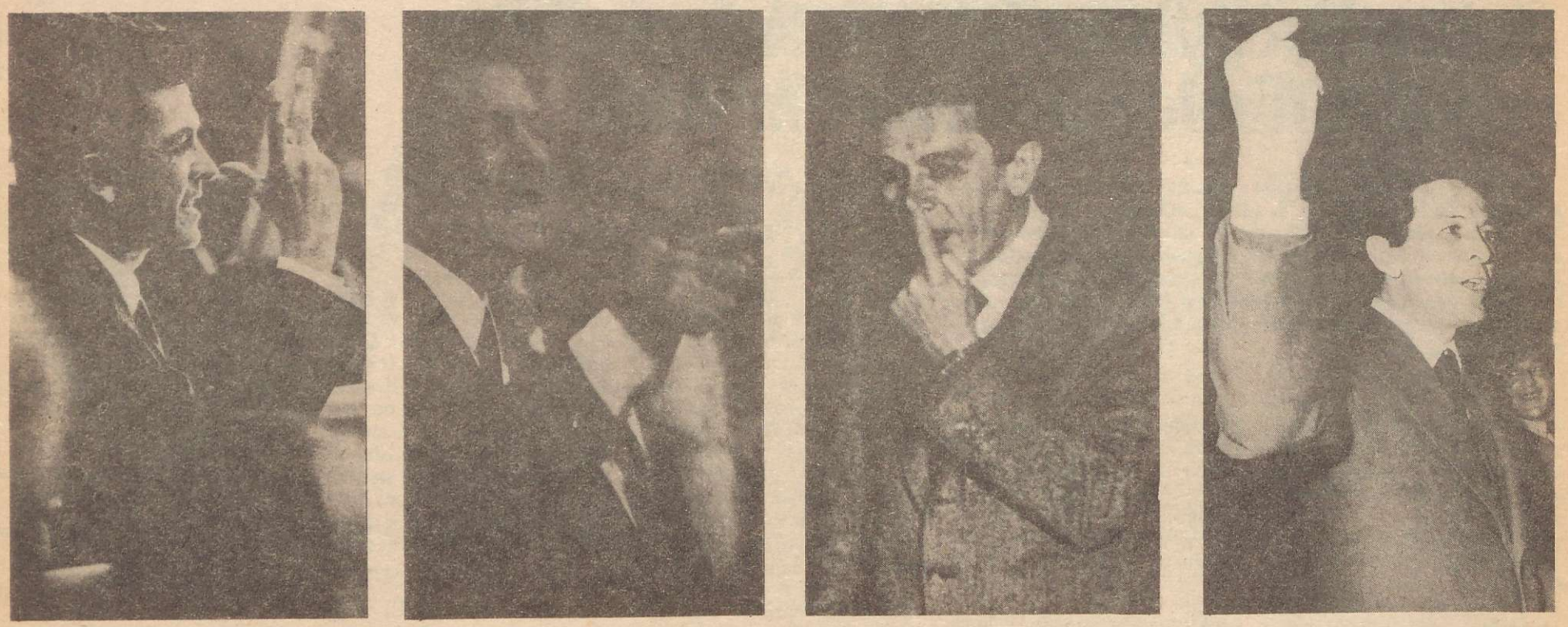
I tanti a sentire salire da quella asfissiante stanza la musica che Marco aveva chiesto ci fosse. Musica blues, triste, soffusa, che ci faceva chiudere gli occhi e tornare alla mente un passaggio veloce di Marco nel corridoio della redazione, con la penna in bocca, oppure una riunione che lo vedeva ancora silenzioso. Ma neanche a chi suonava riusciva di continuare molto: 'come hai voluto tu, Marco. Ma anche noi non ce la facciamo più'. E allora la musica classica, la stessa cassetta che Marco aveva deciso di portare con sè domenica notte; Tchaikowski, per l'esattezza, la 'patetica.

E quando il feretro si muoveva, quando in un rituale ormai troppo usuale ci si metteva automaticamente in corteo, quando quelle poche bandiere rosse abbrunate prendevano ordinata posizione, le note restavano per un tempo lunghissimo nelle orecchie, nel cuore, nel vento di una mattina che nessuno avrebbe pensato di poter vivere. Pochi metri prima di dividerci, solo fino in Piazza Leonardo. Ancora abbracci, un basso canto dell'internazionale abbastanza 'stonato' rispetto al resto, ancora blues. Poi quei fiori lanciati, quei pugni alzati. Con quell'accelerata del carro nero, Marco per tutti noi se n'è andato, e non sarà come per un servizio in Friuli o in Puglia, o per una riunione sugli Enti Locali. Se n'è andato.

Sfolliamo pian piano. Qualcuno da fuori guarda, e chiede: 'che c'è, è successo qualcosa?' E' successo più che qualcosa...

Al dolore dei compagni di Marco Riva si affiancano le madri e le donne del Centro Sociale Leoncavallo.

Quotidiano dei lavoratori



Osservate le dita di Berlinguer.

Apriamo un dibattito sulle tesi del Pci. Interverranno Bottaccioli sul compromesso storico, Vinci sull'eurocomunismo, e Luperini sulla politica culturale ed ideologia

Il programma del Pci per gli anni '80

Il Pci va a congresso. Il Progetto di tesi è un documento ponderoso e richiede uno sforzo non indifferente di lettura, scontato il tono salmodiante e finalistico dei singoli capitoli di spesa. Se così stanno le cose, vediamo un po' qual'è la sua 'filosofia', la linea di fondo del documento.

Cosa propone il Pci?

'Il Pci lotta per un profondo rinnovamento del paese, per la salvezza e il progresso della democrazia, secondo la linea proposta dalla Cosituzione repubblicana, in modo da avviare la trasformazione della società italiana in una società socialista fondata sulla democrazia politica: ed è impegnato a dare il contributo all'avanzata degli ideali della pace e del socialimo'.

Questa ipotesi discende da un'analisi della crisi italiana e mondiale in chiave 'catastrofica' (che spiega il tono finalistico delle tesi e ricorda la vecchia e consumata tradizione stalinista: l'omaggio funebre di Stalin a Lenin, per intenderci).

La fase storica attuale del capitalismo è caratterizzata dallo 'spreco di risorse, la corsa agli armamenti, tendenze distruttive insite nella politica imperialistica'. Nihilnovi, si direbbe. Da tutto questo discende l'esigenza di affrontare in modo nuovo e risolutivo i rapporti con l'Est, di dar vita concretamente al principio della coesistenza pacifica ed alla cooperazione fra i popoli in un regime generale di distensione, me[illegible] l'integrazione sia di esperienze [illegible]che che di culture e storie diverse nella reciproca indipendenza e sovranità nazionale, e nel rispetto dell'[illegible]omia dei partiti [illegible]vimento [illegible]

Il motiv è [illegible] della via democratica e socialista (detta in termini più vicini alla provocazione craxiana, della 'terza via'). Una via, già presente, nei fatti, nella situazione italiana, come avevano previsto Gramsci e Togliatti. 'I lavoratori difendono un sistema di garanzie costituzionali delle libertà perchè un regime democratico è il terreno più favorevole allo sviluppo della lotta di classe rivolta alla riforma dellla struttura economica e sociale'.

Quale riforma?

La riforma da cui prendere le mosse si dispiega, secondo il Pci, lungo due direttrici: l'una nazionale, l'altra di un nuovo internazionalismo (eurocomunismo).

Sul piano nazionale, tenuto conto del dato fondamentale della 'crisi che esaspera tutti gli aspetti della condizione femminile, del drammatico contrasto delle masse giovanili e la ristrettezza della base produttiva, l'emarginazione e lo spreco di risorse' e di fronte 'al pericolo di frattura' fra le due società asorrosiane, il rimedio che propone il Pci è quello della politica dell'austerità e della programmazione democratica.

Riprendendo i temi cari alla celebrazione degli anni sessanta, il Pci vede, con occhi strabici, nella programmazione democratica la chiave di volta per uscire dalla crisi: occupazione giovanile e femminile, riconversione produttiva, nuovo assetto della pubblica amministrazione, 'crisi fiscale' dello stato, riduzione graduale dello squilibrio Nord-Sud, crisi dell'agricoltura sono i problemi che la programmazione democratica può e deve risolvere in un progetto di unità fra le forze democratiche e progressiste. In quali forme? Quello che è certo, viste le premesse di fondo, è che l'austerità definita una tantum come 'strumento di una politica di trasformazione' richiama ad una centralità 'cosciente' della classe operaia, in due direzioni: come supporto centrale per il 'rinnovamento' della società italiana e come asse portante dell'alleanza di classe con i 'ceti laboriosi' definiti in chiave smithiana: centralità del profitto e dell'iniziativa privata indirizzata alla massimizzazione del reddito d'impresa. (La giustificazione teorica l'ha data Colajanni in una lunga intervista al *'Mondo'* con un richiamo tanto esplicito quanto falsificato al Marx del Terzo libro del 'Capitale'). Ugualmente per i 'ceti medi produttivi delle campagne' identificati con la piccola e media proprietà che devono (esortativo) essere integrati nel sistema della cooperazione.

La società italiana

La società italiana è percorsa da una profonda crisi che investe le classi, i partiti, i sindacati. Per ognuno il Pci propone la collocazione in un sistema (sociologicamente funzionalistico) per cui il 'sistema dei partiti', pur nella autonomia della sfera sindacale (e i termini concreti si vedono, sono palpabili ogni giorno) e dei movimenti di massa, cerca di portare 'a ragione' le spinte che emergono e si fanno pressanti dal fondo della società nel quadro di una politica di unità con le forze laiche, socialiste, cattoliche e progressiste. In questo senso le Tesi ribadiscono il principio della necessaria unità dei partiti del movimento operaio e con i cattolici, ma attenzione, indifferentemente: sia i cattolici che danno vita a fenomeni di 'aggregazione' spesso spontanea e riscoprono il 'senso della politica', sia la Democrazia Cristiana.

Il sistema dei partiti

La domanda è come ciò sia possibile. Le Tesi del Pci non si scompongono. Il sistema dei partiti ingloba la società civile, e se per un verso essi non sono solamente i rappresentati dei loro iscritti, per un altro verso essi canalizzano i 'fermenti' che emergono dalla società; il luogo di sintesi è il Parlamento. In questo senso, il Pci, si legge nel documento precongressuale, mentre auspica l'avanzamento dell'unità sindacale, nello stesso tempo chiede che il sindacato venga cooptato in quella istanza per la definizione delle grandi lineee di programmazione democratica.

Rispetto ad essa, il sistema dei partiti ed il Sindacato hanno il compito di indirizzare una sorta di programmazione concertata che crei le condizioni politiche e sociali della ripresa degli investimenti, della riduzione della disoccupazione, che, in altre parole, realizzi quella 'riforma' generale della società italiana auspicata da Gramsci e Togliatti.

Se, per dirla in parole povere, gli investimenti, perciò il processo di accumulazione, seguono un ciclo politico dipendente dal processo di lotte che attenuano le prospettive di rendimento, se i ceti parassitari ostacolano il generale processo di mutamento della società, ecco che, in questo modo, imbrigliando la crisi che attraversa la società civile, è possibile realizzare il minimo comun denominatore di un consenso sociale con la partecipazione, appunto, dei rappresentanti in pectore di questa crisi. In primo luogo della Dc.

Rapporti con la Dc

'La politica di unità ha dunque sviluppi estremamente significativi e importanti... Le differenze ed i contrasti nella maggioranza sul significato e gli obiettivi di questa politica aumentano. Anche quando non sono espresse esplicitamente esistono ed operano ipotesi di rottura e di soluzioni che 'riportino il Pci all'opposizione'. Per il Pci si tratta di battere le tendenze conservatrici e reazionarie all'interno della Dc e che trovano supporto nella corporativizzazione di importanti settori. Batterle significa attivare 'l'azione di grandi movimenti di massa'. In conclusione: un partito che sia di lotta e di governo.

Il partito

Ovviamente a questi compiti deve attrezzarsi il partito. Come? Attraverso il rafforzarsi all'interno dell'abito critico' (sarà un rivoltare il cappotto?); l'animazione dello 'spirito unitario', il 'rifiuto del metodo delle correnti' e il ribadimento del centralismo democratico. Marxisti sì, ma senza l'articolo 5. Unità nella diversità burocratica.

c. b.

Il nuovo libro di Chiappori "Le Storie d'Italia", non riesce a nascondere la noia e una mancanza d'inventiva

Up il sovversivo si è messo a studiare la storia

Il successo crescente delle storie d'Italia a fumetti ha delle ragioni politiche e culturali: il bisogno politico di contro-informazione (uno dei risultati più significativi delle lotte del' 68) e di rovesciare la versione ufficiale si mescola al problema didattico di 'come raccontare la storia' nelle scuole in un modo insieme agile e spettacolare, capace di fornire un quadro d'insieme .e uno spaccato storico-sociale. Il fumetto, come il cinema, consente di spiegare con immagini e storie anche alcuni fra i più complessi nodi storici. Non c'è dubbio infatti, per fare un esempio, che avvenimenti come quelli della rivoluzione industriale, della nascita del capitalismo, ecc. possono essere 'raccontati' mediante il fumetto elaborando delle sceneggiature che possono anche condensare in poche e significative immagini interi processi sociali, comportamenti collettivi, cicli di lotte, trasformazioni nell'organizzazione del lavoro.

Ma proprio per le possibilità nuove e diverse che il .fumetto apre è oltremodo importante che il montaggio, la sceneggiatura, la trama, si fondano con l'immagine e con la grafica.

Il primo, e finora più riuscito tentativo di storia di Italia a fumetti, progettato come 'controstoria' e attento al rilievo alternativo da dare alla questione sociale, è stato quello delle edizioni Ottaviano. Ma anche in quel tentativo non mancano finora limiti e contraddizioni, difficoltà di fusione tra il messaggio ideologico e la forma grafica, a volte la didascalia prevale troppo sull'immagine, a volte l'immagine o la striscia non riesce a condensare con efficacia il messaggio alternativo.

La dignità di quel primo tentativo, col suo iniziale effetto di sfondamento, ha aperto la strada a operazioni editoriali più ambiziose e più commerciali. Non resta che attendere che la Fratelli Fabbri o il *Corriere della Sera* si lancino anche loro nell'impresa, visto che il mercato c'è e si può ricorrere facilmente a nomi illustri di storici o di disegnatori.

Non si sottrae a questi rischi la nuova storia d'Italia a fumetti lanciata da Feltrinelli e che si avvale di due firme prestigiose, il disegno di Chiappori e il commento storico di Franco Della Peruta. In realtà, nonostante i meriti professionali di entrambi, l'operazione risulta ben poco graffiante e alternativa. Il problema principale non risolto è infatti quello un'autentica sceneggiatura, capace di offrire una continuità nel rapporto fra messaggio, immagine e storia. La scelta di affiancare alcune pagine di commento storico dello specialista con alcune tavole di Chiappori privilegia i contributi dei due autori ma non li fonde, li mette l'uno accanto all'altro senza che si riesca in tal modo a fare storia e tantomeno ad usare lo 'specifico' del fumetto per fare storia a fumetti. Così i commenti di Della Peruta, pregevoli e documentatissimi, fungono da nota aggiuntiva e divulgativa alla tavola di Chiappori e la tavola a sua volta consuma nel rapido gioco della battuta finale l'episodio storico: piccoli sketches di buon gusto che disegnano le principali figure del risorgimento con un po' di sberleffo tutto sommato accattivante.

Fumetti

Convince molto poco lo stesso ricorso al colore nel disegno di Chiappori, un colore che si caratterizza per la vivezza dei fondi (rosso, viola, arancione, celeste) in un'eleganza fine a se stessa. Per un segno come quello di Chiappori, povero e graffiante, imperniato tradizionalmente sull'effetto sorpresa della battuta finale, il colore suona cone un abbellimento tutto sommato elegante ma inutile.

Appare quasi un modo per nascondere quello che sembra il vero problema di Chiappori: il fatto che da qualche tempo le modificazioni nella sua produzione sono soltanto formali e non c'è più nessuna 'invenzione'. Non compaiono personaggi nuovi, nessuna figurina è venuta a sostituire l'idea di Up il sovversivo. Quest'idea, saccheggiata, in tutte le sue potenzialità, man mano è andata perdendo d'incisività, è diventata ripetitiva e monotona e solo il testo scritto può aiutare a distinguere una striscia dall'altra. E se Chiappori, su quest'idea, può vivacchiare ancora un po' non è possibile che possa continuare a lungo a sopravvivere su un omino che ormai ha fatto il suo tempo.

Comunque l'operazione mantiene nel suo insieme un buon gusto e un'ironia che la rende avvicinabile a grosse fette di pubblico. Rispetto a tutta la retorica risorgimentale le figurine del papa o di Carlo Alberto, di Cavour e di Mazzini, escono almeno in parte dall'oleografia e invitano il lettore a piccoli squarci indagatori sul Palazzo. Ma non convince il giudizio dato dalla nota di copertina secondo cui Chiappori 'con la sua sensibilità moderna, così pungente e indagatrice, ricostruisce il grande affresco storico rappresentandoci al vivo l'umanità vera dei protagonisti, i nodi essenziali dei problemi, i gesti e il comportamento sociale e politico di quell'eroe collettivo che è il popolo'. Se alcune fulminanti battute squarciano il velo della retorica rispetto agli 'eroi del risorgimento' quell'eroe collettivo che è il popolo appare ancora una volta semplificato nella figura della rivolta; nel canto popolare e nell'invettiva, ma Chiappori non riesce a spiegare davvero il ruolo che ha avuto in quel 'quarantotto' che fu rivoluzione borghese ma anche prima irruzione delle classi subalterne. In questo senso viene meno propio l'aspetto più interessante e modernamente sovversivo dell'uso del fumetto come controstoria e torna a prevalere il richiamo di mercato che l'autore produce.

Il lettore comprerà il libro perchè ' è un libro di Chiappori' e non perchè esso è una nuova e originale storia a fumetti, questo è almeno il sospetto che rimane a conferma di un giudizio sui limiti dell'operazione.

Giorgio Secchi
Attilio Mangano

Chiappori - Della Peruta, Storie d'Italia [1846 - 1860]
Dello stesso autore: Storie d'Italia [1860 - 1870] con un commento di Giorgio Candeloro; Ed. Feltrinelli

Tv stasera

RETE 1
13: Le comiche americane
13,30: Telegiornale
17,50: Pantera rosa. Cartoni animati.
18.30: Tg 1 - Cronache. Nord chiama Sud, Sud chiama Nord.
19: La fotografia racconta. IV ed ultima puntata: la prima indagine sociale con la macchina fotografica.
19,20: Happy days. Telefilm.
20: Telegiornale
20,40: Tam tam. Attualità del Tg 1
21,30: Per la rassegna 'Sei registi italiani: gli anni verdi': Prima della rivoluzione. Film, regia di Bernardo Bertolucci, con Adriana Asti, Francesco Barilli.
23,10: XXIX festival della canzone italiana
rete !
***?.** Tg 2 - Ore tredici
17: Cartone animato
17,05: Sesamo apriti. Spettacolo per i più piccini
17,30: Spazio dispari. Rubrica bisettimanale a cura di Roberto Sbaffi e Anna Maria Xerry De Caro.
19,45: Tg 2 - Studio aperto
20,40: Portobello: mercatino del venerdì condotto da Enzo Tortora. **21,50:** Cinque storie fantastiche sul mondo dello spettacolo: La morte sul lavoro, liberamente ispirato al racconto 'Il ragno' di H. Ewers.

Tv guida

Prosegue la rassegna curata da Gian Luigi Rondi 'Sei registi italiani: gli anni verdi'. Questa sera va in onda *Prim§a della rivoluzione* (rete 1, ore 21,30), il secondo film di Bernanrdo Bertolucci, realizzato nel 1964. Il regista racconta la storia di Fabrizio, un giovane deciso a rompere ogni rapporto con la .classe borghese cui appartiene, ma il tentativo fallisce. «Per me -afferma il protwgonista - l'ideologia è stata una vacanza: speravo di vivere gli anni della rivoluzione e invece vivevo prima della rivoluzione...».

Con *Morte sul lavoro* di Gianni Amelio (rete 2, ore 21,15) inizia 'Ultima scena', una rassegna di cinque filmati sul mondo dello spettacolo realizzati da registi cinematografici o teatrali al loro esordio in televisione. La storia di questa sera ha tutti gli ingradienti del racconto del mistero: un giovane attore è perseguitato dalla figura di un collega suicidatosi e a poco a poco ne rivive la storia.

Stasera a...

MILANO
Teatro. Al Teatro dell'Arte proseguono le repliche de *La madre* di B. Brecht, con il Teatro Stabile dell'Aquila, regia di A. Calenda. In viale Alemagna, alle 20.30. L. 3.500 - 5.000.

Al Gerolamo proseguono le repliche di *Loretta Strong* di Copi. In piazza Beccaria, alle 21.30. L. 2.500 - 4.000.

Al Salone Pier Lombardo la Cooperativa teatro Franco Parenti replica *La palla al piede* di G. Feydeau, regia di F. Parenti. In via Pier Lombardo, alle 2.0.30. L. 3.000 - 5.000.

Al Verdi si conclude il 'Lungo spettacolo' con Massimo De Rossi. Alle 18 *Seminario sulla voce;* alle 21 *L'erede universale.* In via Pastrengo. L. 2.500 - 3.500.

Musica Al Cineteatro Ciak prosegue lo spettacolo del *Gruppo folk Internazionale.* In via Sangallo 33, alle 21.30. Il film abbinato al concerto è *I lautari* di E. Loteanu. L. 1.000 - 1.500.

Cinema. Alla Cineteca italiana prosegue la rassegna 'Storie del cinema italiano tra Nord e Sud'. Questa sera viene replicato *La bella di Lodi* di Mario Missiroli, con Stefania Sandrelli, Angel Aranda, Maria Monti (1963). (Alle 18 e alle 20). Alle 22 invece viene proiettato *Longo trucco,* un film superotto di Paolo Biassoni del 1978. Al termine, dibattito alla presenza dell'autore. In via S. Marco. Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio inizia la rassegna 'Busby Berkeley: il sogno geometrico del New Deal'. In programma: *Babes on Broadway* di B. Berkeley, con Judy Garland, Mikey Rooney (Usa 1941, versione originale); questa sera alle 16, 18, 20.15 e 22.30; *Forty-second Street* di L. Bacon, con Weber Baxter, Bene Daniels (Usa 1933, versione originale); domani sera, alle 16.30; 18.30; 20.30; 22.30; *Footlight Paradedi* L. Bacon con James Cagney Joan Blondell (Usa 1933., versione originale); domenica e lunedì alle 16.30; 18.30; 20.30; 22.30. In largo La Foppa. Tessera annuale L. 4.000; biglietto L. 850.

Cinema per bambini. Al Ciak *La bella addormentata nel bosco* di Walt Disney. In via Sangallo 33, alle 15 e alle 17. L. 1.000 - 1.500.

ROMA
Musica. Inizia oggi per durare fino al 18 gennaio al teatro Brancaccio (via Merulana 244) l'ultimo spettacolo di Gaber *Polli d'allevamento* i prezzi variano da 2.000 a 3.500 lire.

Solo oggi e domani all'ass. Cult. Fonclea (via Crescenzio 82 a) due *concerti blues* degli Old Banjo Brothers.

Cinema. All'Ausonia (via Padova 92) a mille lire *Taxi Driver* di M. Scorzese.

Al Filmstudio *Simon nel deserto* di Bunuel (via Orti d'Alimbert).

Per chi avesse da spendere 2.500 lire all'Etoille c'è l'ultimo film di Altman *Un matrimonio.*

Teatro. Al Teatro in Trastevere a un prezzo però esorbitante *Les bonnes di Genet.*

Al teatro Gruppo di educazione comunitaria (via Appia 33-40) per i bambini ballata di re Filippo XII alle ore 17.

Film in Tv

Una valanga di pellicole per un pubblico in pantofole

A voler dare ascolto alle voci sembrerebbe che il cinema stia morendo e anche se il funerale viene continuamente rimandato e il futuro cadavere è ancora caldo, gli esperti hanno già tirato fuori dell'armadio l'abito a lutto per accompagnare l'illustre feretro alla sepoltura. Le ragioni della lunga agonia sono tante e conosciute: concorrenza televisiva, ottusità dei produttori; mancanza di nuove idee dei registi, aumento del costo dei biglietti ecc. ecc. La maggioranza comunque è d'accordo nel riconoscere nella Tv uno dei principali ostacoli a una repentina guarigione.

Con la freschezza dei suoi 25 anni la Tv ha invaso ogni campo e ovunque dall'informazione allo spettacolo l'occhio della telecamera ha fagocitato inarrestabile.

Il cinema ha subito anch'egli la sorte e la sua creatura, il suo specifico, il film è stato tradotto sul piccolo schermo in dosi sempre più massicce fino a toccare le over-dosi col fiorire delle antenne private.

Secondo recenti statistiche dal 1° luglio '75 al 30 giugno '76 la Rai, la Tv Svizzera, Montecarlo e Capodistria hanno trasmesso qualcosa come 780 film e nei primi mesi del '78 nella zona di Bologna sono stati programmati in un mese da 40 a 50 film. Una cineteca di massa a dimensione domestica e a portata di dito, fin qui tutto bene dunque se non sorgessero problemi e conseguenze.

Prima di tutto la fruizione del film viene violentata. Il rapporto immagine/spettatore viene 'destabilizzato' e quel sottile cordone che unisce i due estremi in una sfera di silenzioso buio viene reciso.

Qualcuno verso la fine degli anni Venti riconosceva al cinema il merito di far sorgere nella mente dello spettatore un 'discorso interiore': 'Lo spettatore è costretto a un complicato lavoro celebrale per collegare le varie inquadrature fra loro...' ciò si affiancava alla semplice percezione dell'immagine, tempo dopo qualcun altro paragonava lo spettatore del film alla levatrice: come quest'ultima egli era testimone e aiutante, cioè aiutava a vivere, perchè in esso il film avrebbe preso vita; altri ancora, quasi sommo sacerdote del rito visione, aveva costruito in America un cinema completamente nero dove l'oscurità era totale e lo spettatore seduto nella sua poltrona era immobilizzato mentre il suo sguardo costretto solo alla visione del film era 'riparato' con degli schermi da chi gli sedeva a fianco. Di contro il media televisivo offre in luogo del cinema l'ambiente familiare coi rumori, le luci e tutta la quotidianità che lo distingue.

Lo spettatore viene prevaricato nella scelta , non è più lui che va al cinema e sceglie il film, ma è l'oggetto che sceglie il suo soggetto, i rapporti vengono rovesciati , l'ultima libertà che rimane è affidata a un dito per dirottarsi su un altro canale.

La battaglia contro la noia si svolge quotidianamente e con la scesa in campo delle Tv private il film suo malgrado, è divenuto un valido complice. Ci sono antenne private che programmano film su tutto l'arco della giornata, con poche lire per l'affitto della pellicola e per la registrazione su nastro si garantiscono una grossa fetta di pubblico e di futura pubblicità.

Nel marasma i film si mischiano fra loro: un qualsiasi giallo vale quanto uno di Hichtcock; un Tognazzi e Vianello quanto un Chaplin, l'importante è intrattenere. 'La Tv appiattisce le differenze tra i generi, epoche, autori, qualità e valenze dei singoli film e riduce tutto il cinema all'identico' (Cinema e Cinema n. 15).
Inoltre i limiti tecnici della Tv deteriorano l'immagine filmica. Il cinema-scope viene schiacciato e rimpicciolito non è raro vedere gli attori in 'mezza faccia' oppure i titoli di testa tronchi; negli altri casi l'immagine è incompleta e numerosi dettagli sono cancellati. Immaginando lo studio e la cura che ogni regista pone nella singola inquadratura emerge evidente il danneggiamento che ogni film subisce. La visione del film in Tv è tendenzialmente retrospettiva, avviene cioè a distanza di tempo dalla sua produzione.

Lo spettatore attuale si sostituisce a quello originario per cui il film era stato realizzato e allo stesso modo il messaggio del film lontano dal contesto che l'aveva prodotto diviene attuale cancellando il presente. Il telespettatore impreparato alla visione del film di cui spesso ignora l'anno di produzione, fruisce della versione falsificata sia di una realtà passata (il film non è stato realizzato per lui) sia di una realtà presente (il film è nato in un diverso contesto storico e sociale).

Gli alieni di Siegel che si impadroniscono del corpo e della mente degli abitanti di una pacifica cittadina americana (Invasione degli ultracorpi, recentemente trasmesso) quale significato avrebbero se si ignorasse l'anno di realizzazione, il 1954 in pieno periodo di guerra fredda?

È compito del critico collocare nella sua epoca, rilevarne i valori contenutistici o i significati formali ma la presenza in Tv dell'esperto è vaga: generalmente tende a descrivere la trama o a dare cenni biografici del regista rendendo un inutile aiuto alla comprensione del film.

Ne deriva di conseguenza la tele-immagine di un cinema estraneo ai fatti senza alcun potere di analisi e di critica, un puro e semplice oggetto dello spettacolo.

Rino Genovese

Intanto i dati della crisi sono sempre più allarmanti

I dati pubblicati in questi giorni dalla Siae sullo stato di salute del nostro cinema sono la testimonianza scarna ma non di meno allarmante della grave crisi che investe il settore.

Anche se le cifre si riferiscono al 1977 per l'anno appena conclusosi l'andamento non è stato migliore e il futuro non si presenta affatto roseo.

Durante l'anno preso in esame il cinema ha registrato una perdita di incassi di ben 32 miliardi e 351 milioni di lire, pari all'8,6%. A questo crollo s'è affiancato il calo impressionante del numero degli spettatori 80 milioni e 608 mila in meno rispetto al periodo precedente, una vera frana; negli ultimi tre anni la cifra degli spettatori perduti è stata di 170 milioni e 463 mila. La produzione di film ha seguito uguale tendenza, se nel '76 si contavano 238 opere nuove nell'anno successivo si segnava una diminuzione di ben 72 titoli e nel' '78 (fino al 20 novembre) i film prodotti erano 58 di cui 9 coproduzioni.

L'aumento del prezzo del biglietto non ha conseguito nessun beneficio (chi ci sperava?) anzi alla frana degli incassi è seguita una flessione del numero dei cinematografi. Nel '78 ben 462 locali hanno abbassato definitivamente le saracinesche. Nel 1960 erano in funzione in Italia 10393 locali mentre oggi assommano a 8558, la diminuzione in percentuale è del 22%. Le pesanti cifre non necessitano di commento, la crisi del settore richiede precise proposte di mutamento, si attende la nuova legge sul cinema (anche in questo caso i sordi non mancano) ma soprattutto le iniziative di decentramento produttivo e una differente diffusione dei film possono rappezzare la falla che si fa sempre più larga.

In breve

Aperto il Festival Humor Satira 1979

Carrara - Il circolo Victor Jara ha presentato il programma ufficiale delle rassegne del *Festival Humor Satira 1979.* La programmazione teatrale di gennaio prevede: *L'isola di ieri* con i Giancattivi (domenica 14); *Mezzafemmena* e *Za' Camilla* con Alfredo Cohen (venerdì 19); *Sangue di rapa* con Marco Messeri (giovedì 25); *L'erede universale* con Massimo De Rossi (martedì 30). Gli spettacoli si svolgeranno al teatro comunale 'Animosi', piazza C. Battisti, alle 21,30.

Le iniziative culturali del mese

Milano (agenzia) - Milano si prepara ad un gennaio denso di iniziative culturali. Oltre alle programmazioni da tempo fissate al 'Piccolo' e a quelle previste dall'assessorato alla cultura, la città ospiterà una serie di manifestazioni dedicate al mondo musicale. Continua, in particolare, anche per quest'anno, la programmmazione di concerti di musica contemporanea, organizzati dalla provincia, nell'ambito della rassegna 'Musica del nostro tempo'. Le date da segnalare sono quelle del 14 (musiche di Boulez e Debussy) e del 21 gennaio (programma di musiche italiane a cura dei 'Pomeriggi musicali'). Il 28 inoltre, si potrà ascoltare *Paradise Lost* con l'orchestra della Scala diretta da Penderecki. In questo caso i biglietti costeranno dalle 3.000 alle 7.000 lire. Tra le altre iniziative ricordiamo inoltre quella del 'Laboratorio di musica antica' di via Pastrengo 12. Il Laboratorio è nato in questi giorni e si prefigge di insegnare agli appassionati la costruzione di strumenti il più possibile simili ai modelli del passato.

Sul terreno della poesia invece va segnalata l'attivit.à dell'Out-Off di viale Monte Santo che prosegue nella serie programmata di incontri con nuovi poeti.

In preparazione "I giorni cantati" di Paolo Pietrangeli

Roma - In preparazione a Roma l'ultimo film di Paolo Pietrangeli *I giorni cantanti.* Nel film che non costerà più di 150 milioni figureranno oltre allo stesso Pietrangeli, Roberto Benigni, Lucio Dalla, Dario Fo, Francesco Guccini e Mariangela Melato.

'Era l'unico modo per riuscire a realizzarlo in questo momento di crisi' dice Pietrangeli, che dopo aver bussato alla porta di innumerevoli produttori ha affidato alla Cooperativa 'Lunga gittata' la realizzazione del film, trovando nella casa di distribuzione 'Titanus' i fondi necessari per dare il via alle riprese.

Naturalmente i costi degli attori saranno bassissimi e gli eventuali guadagni dovranno essere reinvestiti nelle iniziative future della Cooperativa 'Lunga gittata', tra le quali sono già in cantiere un'opera di Giovanna Marini dal titolo *La grande madre impazzita* che uscirà il 23 gennaio al Salone Pierlombardo di Milano, ed un programma televisivo dello stesso Pietrangeli.

I giorni cantati, le cui riprese dureranno altre sei settimane ed uscirà sugli schermi nel periodo pasquale, è la storia di un cantautore trentenne in crisi in un continuo confronto generazionale con i diciottenni. Il cantautore (Paolo Pietrangeli) e la moglie (Mariangela Melato) sono circondati da cantanti che interpretano se stessi: Lucio Dalla, Ivan e Luciano Della Mea, Francesco Guccini e Giovanna Marini che entrano nel film non solo come cantanti ma anche come personaggi che hanno un loro ruolo nella storia. Roberto Benigni è un professore di scuola media amico della Melato e Dario Fo appare in una rappresentazione dal palcoscenico. La generazione dei diciottenni è interpretata da Franco Bianchi (il Rocco del malriuscito *Porci con le ali*) e da due giovani esordienti: Claudio Lizza e Francesca Neonato.

Democrazia Proletaria

NAPOLI
Oggi alle 17 in federazione, via Stella 125, attivo universitario. Odg: discussione sulla fase e sulla commissione nazionale scuola del 13/14.
GENOVA
Oggi alle 20,30 in via Ponte Reale 2/94, attivo generale. Odg: iniziative sostegno Qdl, relazione commissione stampa sul giornale periodico.
PIOLTELLO
Oggi alle 21 nella sede di Dp via Massaccio 1a9, attivo operaio di zona. Odg: trasformazioni sociali nella fabbrica e nel territorio.
TORINO
Oggi alle 21 via Rolando 4, riunione commissione fabbriche provinciale di Dp. Odg: battaglia contrattuale e costruzione dell'opposizione. Sono invitati ad intervenire i compagni operai delle altre situazioni del Piemonte (Ivrea, Aorsta, Asti, Cuneo, Biella, Pinerolo, ecc.)
Sabato alle 15 in via Rolando4, riunione dei compagni che operano nei comitati di quartiere e territorio. Odg: convegno di Napoli e organizzazione del lavoro a Torino. Alle 10 ritrovo in sede dei compagni per volantinare sui fatti di Roma.
TRIESTE
Sabato alle 15,30 in via Milano 13, attivo generale di Dp con Giulio russo. Odg: situazione nella federazione e nostre iniziative.
COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Sabato alle 10 e domenica, riunione della commissione nazionale scuola. Odg: bilancio della caduta del decreto Pedini; dibattito su come sviluppare l'iniziativa rispetto al nuovo minidecreto e alla discussione sul progetto Cervone. Sono in particolare invitati i compagni precari e universitari.
MILANO
Oggi e domani in via Vetere3, di terrà **un seminario provinciale indetto dalla commissione cultura e dalla federazione milanese di Dp sul tema:«Stato, democrazia e socialismo oggi». L'ordina del gioro è il seguente: oggi alle 21 relazione introduttiva sui temi dello stato, della democrazia, della formazione del blocco sociale anticapitalistico. Sabato dibattito tutto il giorno con divisione in gruppi di lavoro. La relazione presentate verranno ciclostilate e diffuse in seguito nelle sezioni per organizzare dei gruppi di studio.**
Oggi alle 15 in via Vetere 3, riunione di un compagno per cellula dei medi. Odg: verifica dello stato del movimento e situazione politica.
Lunedì alle 21 in via Pastrengo 1 attivo dellasezione Isola Centro direzionale. Odg: fase politica attuale; seminario di sezione.
REGGIO CALABRIA
Domenica alle 9,30 in via Spagnolio 6, cooordinamento di fed.erazione. Odg: verifica lavoro dicembre.
ROMA
Oggi alle 18 via Buonarotti 51, riunione degli universitari di Dp.

Nel movimento

MEDICINA DEMOCRATICA
Sabato con inizio alle 9,30 a Milano c/o l'istituto di Biometria in via Venezian 1, coordinamento regionale lombardo di Md, aperto a tutte le realtà di lotta per la salute. Odg: 1) convegno nazionale scuola e salute del 20-21 gennaio in via Giacosa 46 Milano; 2) convegno sulle tossicodipendenze del 3-4 febbraio; 3) verifica dei referenti locali in Lombardia e analisi situazione di movimento fra le realtà presenti.
CONVEGNO REGIONALE TOSCANA
Il coordinamento dei lavoratori della scuola di Pisa invita tutti i comitati e i coordinamenti della Toscana a partecipare a un incontro regionale che si terrà sabato 13 alle 16 c/o la sede dell'Unione Inquilini in via Scaglieri 43 a Pisa con il seguente ordine del giorno: 1) discussione sul contratto scuola; 2) proposte organizzative.
LATINA
Sabato alle 11 in via Cialdini, c/o sede dei gruppi di base, conferenza stampa del comitato provinciale per il controllo delle scelte energetiche. Tutti i compagni interessati sono pregati di intervenire e prendere contatto con il comitato.
TORINO
Sabato alle 9,30 c/o il comitato di quartiere Cenisia in via Cesana angolo via Luverna, riunione del coordinamento dell'opposizione operaia a Torino. Odg: valutazione della assemblea del 16 e prospettive di lavoro politico.

Sabato dalle 10 presso la federazione torinese di Dp, via Rolando 4 si terrà un attivo regionale dei bancari di Torino. Odg: contratto e situazione di categoria. Deve essere presente un compagno per ogni situazione.
CUNEO
L'Ortica, centro di iniziativa politico-culturale organizza per oggi alle 21 c/o il salone dell'amministrazione comunale di Cuneo, un dibattito su: 'Centrali nucleare e fonti alternative di energia'. Interverranno il prof. G. Mattioli dell'istituto di fisica dell'università di Roma, Luciano Pizzuto del collettivo Enel di Dp Torino ed E. Negri, segretaria del Pr Regionale del Piemonte.
PUBBLICO IMPIEGO
(Statali, Enti Locali, ospedalieri, parastato). Riunione nazionale di tutte le realtà di presenza della sinistra sindacale del comparto in relazione ai rinnovi contrattuali. La riunione a cui parteciperà E. Giovannini; si svolgerà sabato e domenica con inizio alle ore 10 di sabato presso la sala dell'Istituto Gould di Firenze in via dei Serragli 49 San Frediano.
FIRENZE
Chiunque sia interessato alla riscossione della seconda rata della borsa di studio recupero presalario, è invitato oggi alle 11 alla libreria Clusf via San Gallo (vicino alla mensa) un incontro con il presidente del consiglio di amministrazione dell'Ou.
Oggi all'aula 8 di Lettere, assemblea cittadina per le prossime iniziative della settimana antifascista fiorentina e in particolare al presidio di piazza Repubblica di sabato alle 9,30 per la raccolta di fondi per Radio Città Futura.
La federazione fiorentina di Dp si fa promotrice di una sottoscrizione a favore di Radio Città Futura affinchè l'emittente riprenda la sua voce di lotta. I contributi dei compagni vengono raccolti nella redazione del *QdL* in via dei Pepi 74/R dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 19.
L'Unione Inquilini organizza un convegno-dibattito sull'edilizia pubblica, sovvenzionata. Tutti i compagni e tutte le realtà che lavorano su questo tema sono invitati a mandarci del materiale. L'indirizzo è: Centro nazionale dell'Unione Inquilini via dei Pilastri 41, Firenze.
ALESSANDRIA
Oggi alle 21 c/o federazione Dp via Solero 24, dibattito sull'Iran. Parteciperà Edmondo Ruzzi. Sono invitati tutti i compagni.
MILANO
L'Unione Inquilini organizza per oggi alle 21 in via De Amicis 10, un attivo provinciale del settore pubblico. Odg: legge regionale del 'canone sociale', situazione dei quartieri pubblici, Iacp di Milano e analisi dell'ultimo periodo. Tutti gli attivi sono invitati a mandare 1 compagno; e se non fosse possibile farlo, telefonare in sede.
Sabato alle 15 in via Rimembranze 31 di Lambrate, coordinamento poligrafici Lombardia.
La Tipografia Coge cerca tastieriste con inquadramento sindacale. Telefonare all'8255360.
MESTRE
Domenica alle 9 in via Garibaldi 4, riunione dei compagni metalmeccanici sui rinnovi contrattuali.

Nel nuovo quotidiano vedo spazio per la pubblicità

Vi scrivo sollecitato dall'uscita del nuovo *Quotidiano*. Mi sembra molto bello e migliore del precedente ed in particolare credo che apra delle possibilità nuove e molto interessanti per una delle fonti principali di finanziamento per ogni giornale: la pubblicità. Penso che in questo campo ci sia molto da fare, gli inserzionisti sono molto pochi, e quasi tutte case editrici. La concessionaria, la Pubbliradio, funziona veramente? Come è organizzata? Come lavora? Io lavoro nel campo pubblicitario e mi rendo conto ogni giorno di come in questo settore siano determinanti le idee, la capacità organizzativa, la voglia di fare. Dobbiamo comunque sgombrare il campo da ogni falso 'moralismo' circa l'atteggiamento da tenere. Penso che 'quasi' ogni inserzione possa andare bene perchè sarebbe assurdo iniziare la nostra battaglia partendo da questo fenomeno sovrastrutturale che è semplicemente il riflesso, la conseguenza di una certa struttura economica e sociale nella quale viviamo e di cui dobbiamo tener conto. Inoltre ogni lettore sa certamente distinguere e valutare tra un articolo redazionale ed un annuncio pubblicitario. Ed è necessario comunque tener conto anche di un certo contenuto positivo, cioè informativo di ogni annuncio pubblicitario il caso tipico è quello degli annunci di case editrici che normalmente non fanno altro .che 'informare' i lettori delle loro ultime pubblicazioni, ma penso che il discorso si possa estendere a molti altri settori di attività; faccio un altro esempio: per acquistare una lavatrice dobbiamo conoscere le caratteristiche di ogni tipo esistente per poter scegliere quella che ci conviene di più., e questo lo si può dedurre anche dalla pubblicità.

Un'ultima proposta: perchè non partiamo con un offerta speciale offrendo degli spazi pubblicitari ad un prezzo stracciato che li renda acquistabili da tutte quelle realtà (negozi, librerie, circoli, club ecc.) più o meno alternativi, esistenti un po' ovunque nel nostro paese? Si potrebbe a questo scopo anche creare una rete di 'produttori' che tratterebbero per sè una piccola percentuale sulle inserzioni vendute: sarebbe anche una occasione di lavoro per tutti coloro che lo volessero fare.

Saluti.

Donato Perego

Informazione sul QdL

Chi vi scrive è un operaio assiduo lettore del *QdL* nonchè militante di Dp e vorrei esprimere alcune mie idee, che forse molti compagni non condividono.
Premetto che non ho una cultura molto elaborata, anche perchè putroppo gli studi che ho fatto si limitano alle elementari e le medie conseguite con le 150 ore.

Su come è scritto questo giornale avrei da dire che, molte volte gli articoli non sono molto comprensibili, e anzi, ho idea che chi scrive non ha mai lavorato in fabbrica, dove, il più delle volte, l'operaio che, pur condividendo le nostre idee, non riesce nè a esprimersi, nè a capire il significato, di cosa c'è scritto sul giornale. Io direi che se vogliamo veramente 'cambiare' questa sporca società bisogna che, si facciano meno questioni sindacali, che non fanno niente altro che monetizzare, e rimandare lo scontro di classe, che invece deve avere la precedenza.

Per fare questo, bisogna che il *QdL* diventi veramente un giornale d'informazione, anche elementare e di scuola di marxismo-leninismo. Ora vorrei concludere facendo alcune riflessioni su Dp.

La sera dell 11 dicembre seppi tramite una telefonata fattami da un compagno, che c'era un'assemblea al teatro dell'Arte, per la ricorrenza del 12 dicembre (la strage di stato). Dato che non c'era stato informazione per niente, ci ritrovammo in pochissimi compagni all'assemblea, la quale fu sciolta prima ancora di cominciare, ma il ridicolo fu durante la manifestazione del 12 dicembre, la quale fu veramente di una partecipazione scarna, anche perchè i più dei compagni erano impegnati in assemblee di fabbrica o in varie riunioni sindacali, bè, ripeto durante questa manifestazione, furono distribuiti i manifestini per l'assemblea del giorno prima. A questo punto, io mi domando fino a che punto continueremo a prenderci per il culo, tutti sappiamo cosa vuol dire il 12 dicembre per la sinistra rivoluzionaria, è una data, che non deve essere dimenticata, e .che non bisogna dare la precedenza ad impegni sindacali quando ci sono certe 'ricorrenze'.

Concludo riaffermando, il bisogno impellente di un quotidiano, che non sia un bollettino sindacale, in mano a degli intellettuali sindacalizzati ma bensì strumento politico che collabori attivamente con Dp e che porti il discorso del marxismo-leninismo a livello comprensibile delle masse.

Saluti comunisti

Bruno (Mi)

Equo canone(?!)

Ai direttori dei quotidiani e dei periodici.

Il 30 novembre, nonostante gli sforzi effettuati per evitare un'evidente ingiustizia, sono stato sfrattato dalla mia abitazione ed espropriato di fatto dei miei stessi strumenti di lavoro (migliaia di libri, scritti, appunti) che ho dovuto abbandonare mentre sto per allestire una mostra dei miei 'mosaici di luce' che avrà luogo a Bologna il 21 dicembre. Un giorno dello scorso settembre nella mia abitazione si presenta un ufficiale giudiziario munito di una licenza di sfratto contro i proprietari dell'appartamento ed in.ima a noi, cioè ai conduttori di locazione dello stesso di lasciarlo immediatamente libero da persone e da cose poichè lo stesso è *stato acquistato all'asta* da una società. Il rappresentante di questa, pure presente, dichiara che la società intende subito rivendere, perchè gli interesssi passivi corrono, anche se non dice *che il prezzo cui la società è disposta a vendere è quasi il triplo di quello dell'acquisto effettuato un paio di mesi prima!* Il Giudice raspinge l'opposizione al provvedimento perchè l'appartamento era stato pignorato in data anteriore a quella del contratto. Da quel momento mia moglie ed io siamo in balia dei rappresentanti della società acquirente, che appongono sul portone il cartello 'Vendesi', pretendendo che l'appartamento sia visitabile da chiunque ne abbia voglia contro la concessione di una proroga fino al 28 dicembre, che però rifiutano di formalizzare. Subiamo una forma di terrorismo psicologico che sconvolge letteralmente la nostra esistenza e compromette ogni nostra attività. Passiamo la giornata per Roma alla ricerca di un appartamento senza riuscire a trovarne uno che sia uno, vivendo sotto la spada di Damocle di vedersi buttare sulla strada da un momento all'altro. Cosa che avviene, con l'usilio della forza pubblica il 30 novembre scorso. Ho letto stamattina un articolo sui fatti della Guayana. È il sintomo aberrante, forse il più grave, di una società sull'orlo del collasso e che, per sopravvivere così com'è, ha bisogno di emarginare fino all'esasperazione sempre più larghi strati di popolazione. Il sintomo, nella sua fenomenologia può essere spiegato in termini psicologici sociologici o quale che sia altro apparato scientifico. Ma la sua vera causa è a monte e consiste nella malattia cancerosa di cui questa società soffre senza speranza di terapie e di salvezza se non a patto di cambiare l'uomo che la società stessa ha prodotto. A questo credo e continuo a credere, nonostante tutto. Ma fuori dal caso personale quanto accade oggi a me e a milioni di altri uomini condannati senza scampo all'emarginazione, merita di essere conosciuto, dibattuto. Sono questi i veri fatti, *è questo il vero terrorismo*. Ho letto che a Napoli un povero cdiavolo s'è lasciato morire di fame per non essere sfrattato dal tugurio nel quale abitava! E tutto questo mentre sprechi incredibili vengono effettuati in tutti i campi, mentre le più indecenti speculazioni vengono consentite e mentre i politici, arroccati nella roccaforte del potere, discettano sui grandi sistemi e si contorcono spudoratamente nei bizantinismi del sì o del no alla crisi! È lecito ad un cittadino italiano invocare solidarietà per una sopraffazione che, se danneggia soprattutto chi la subisce, trascende il caso personale, ed è emblematica di certi sistemi di terrorismo tuttora vigenti nel suo Paese che pure mena vanto di libertà e di rispetto della personalità ed integrità dell'uomo nei suoi valori più sacri?

Rosario Angotti

Tutti i documenti relativi sono a disposizione e verranno esibiti a richiesta.

Soldi da una polare mattina piacentina

Cari compagni del *QdL*, siamo un gruppo di compagni che studiano alla U.C.S.C. (università cattolica del Sacro Cuore) di Piacenza, facoltà di agraria.

Anche se qui l'ambiente non è dei migliori, a tutti i livelli, (politico, culturale ed umano), siamo riusciti a creare un certo movimento di opinione, seppur piccolo. Ne sono la conferma questi (pochi) denari che vi spediamo e che abbiamo raccolto in una polare mattinata piacentina (abbiamo dovuto infatti far la colletta fuori dalle mura universitarie), infischiandocene delle beffe e dei lazzi della reazione.

Abbiamo apprezzato il nuovo formato del giornale; se vi passasse per la testa di fare un servizio sulla realtà universitaria potetete contare su di noi per avere informazioni su questa facoltà. Ci auguriamo di avere contribuito a farvi sopravvivere.

Saluti a pugno chiuso.

I compagni del C.C.M.M.

Come cambiano una città: il caso Napoli

Dopo il dibattito pubblicato da 'Rinascita' con l'intervento di vari esponenti politici (Gava compreso), tutti i problemi restano drammaticamente sul tappeto

E ora che dire sul naufragio del "piano Napoli"?

Napoli, rione Sacco, bambini giocano presso la fogna scoperta che attraversa l'intero rione.

Il piano capitalistico... 'per' Napoli andato avanti in questi anni ha .visto un calo progressivo dell'occupazione. Stabilimenti come la R. Merrel, Angus, General Instrument, la Sebn, centinaia di fabbriche hanno ristrutturato, cioè progressivamente licenziato. Il potere economico è passato dai cosiddetti poli di sviluppo (rimasti sulla carta) agli investimenti sostitutivi tipo Aedritalia, Alfasud o Slenia di Giuliano o Fiat di Grottaminarda ed pra a investimenti detrattivi, cioè con diminuzione di addetti: Montefibre di Acerra, Sir di Battipaglia, Apomi 2. È calata l'occupazione aumentando lo sfruttamento: profitt.o e potere padronali. Anche nel pubblico impiego c'è calo di occupati e aumento della fatica: accade nelle poste, ferrovie, nei trasporti.

Il taglio governativo della spesa pubblica oltre che colpire settori produttivi (partecipazioni statali) danneggia la qualità della vita: peggiorati i servizi pubblici, anche se più cari, in quanto la diminuzione di personale significa caduta di efficienza; non si costruiscono più case per lavoratori.

Sono i meccanismi in atto a Napoli e in Campania: la manovra capitalistica di aggredire le classi subalterne, nei luoghi di lavoro, sul territorio, nei bisogni essenziali. Va avanti il piano di terziarizzazione, di smobilitazione delle fabbriche, dei centri di ricerca e progettazione; di espulsione proletaria: il piano di potere per una città normalizzata, senza contrasti di classe, 'razionalizzata' subalterna. Con la collaborazione del Psi, del Pci del sindacato, nelle istituzioni e nella società, il piano del potere non è stato modificato. Con la manovra della crisi economica, il capitale ha 'inventato' da cin.que anni nuove figure sociali: i cantieri comunali, i corsisti paramedici, edili cantieristi precari per ristrutturare le fabbriche, i pre-avviati al lavoro, i lavoratori a cassa integrazione 'perenne', i corsisti della Cee.

È nella fase più attiva dell''intesa' che dilaga quell'assistenza che invece la sinistra tradizionale diceva di abor.rire. È caduto il mito della gestione onesta della cosa pubblica, dal momento che l'intesa con la Dc comporta, come si è visto ripetuta.mente (per es. per i 4.000 corsi Cee), un'alleanza sul suo stesso terreno di spartizione .clientelare.

Come Gava si vanta di dire, il tentativo della sinistra tradizionale di cambiare la Dc e Napoli è fallito perchè è la Dc (il cui potere è intatto, nelle banche, ospedali, nell'informazione, ecc.) che - separando la sinistra dalle masse - ha cambiato la sinistra tradizionale. Anche se il sindacato non lo denuncia è passato il piano di smobilitazione dell'Italsider: tra il '70 e l'85 questa fabbrica perderà 2 mila posti di lavoro attuando il blocco del turnover e la mobilità. Rispetto al piano del Capitale - che si avvale della repressione ontro i movimenti di lotta: arresti e denunce per i disoccupati organizzati, i corsisti paramedici; selvagge cariche poliziesche contro ospedalieri, operai, bancari - e assenza da parte della sinistra tradizionale di un piano alternativo, c'è nei fatti anche un piano reale del proletariato. C'è opposizione giovanile contro il pre-avviamento che è lavoro precario e incentivo al lavoro nero e c'è lotta per trasformare in lavoro socialmente utile e stabile.

C'è nei cantieri, ad Acerra, Battipaglia e Grottaminarda, lotta degli edili .precari per battere il meccanismo di un mercato mercato del lavoro che li vuole eternamente ricattabili. C'è l'esperienza anticlericale e anti-Dc dei disoccupati organizzati - in genere boicottati dal sindacato - e i tanti momenti di unità creati con le fabbriche. C'è stata la lotta dei cantieristi comunali che hanno ottenuto la stabilità del posto. C'è la battaglia di corsisti paramedici e puericultrici disoccupate: portano avanti una piattaforma per migliai di posti di lavoro e la creazione di co.nsultori, asili nido, unità socio-sanitarie. C'è la lotta dell'Italsider contro la smobilitazione decine di stabilimenti, grandi e piccoli, occupati da mesi o anni.

All'Alfasud come all'Italsider, nelle Fs e nei 'bassi' dove si lavora coi collanti, ci sono lotte contro la nocività. Ci sono migliai di case occupate da senza-tetto a Maddaloni, S. Giorgio, S. Antonio, ad Acerra, Portici. È cronaca infine il movimento di lotta dei precari dell'università, dei non docenti, degli studenti, dei precari della scuola media, contro il ridimensionamento del diritto allo studio.

Ecco quanto c'è di alternativo nel reale, rispetto a questa realtà che cerca di aggregarsi, di lottare contro il clientelismo, di affermare il diritto al lavoro stabile e alla vita, la sinistra tradixionale ha perso le distanze. Il sindacato continua a essere strumento difensivo e perciò perdente e dei soli occupati. Ja ragione Gava quando minacciosamente, nella recente intervista a *Rinascita* afferma che il piano per Napoli che sta avanzando è quello della Dc (terziarizzazione, piano regolatore, centro direzionale, espulsione dal centro, sedi universitarie, politica delle autostrade, metropolitana) e che la Dc è inserita ne è esempio il successo del clintelismo (e non del diritto al lavoro) come per i 4 mila corsi. Gli stessi 4 mila la Dc li vuole utilizzare come massa di manovra per realizzare (con materiali spesso non prodotti nel Sud) quelle opere pubbliche - senza alcun nuovo posto di lavoro stabile in più - in direzione di una Napoli terziaria. La Dc sta inoltre tentando di portare avanti lo stesso piano di divisione del movimento e di selezione clintelare anche tra i pre-avviati. Dobbiamo essere grati a Gava per quanto dice spudoratamente e che conferma le analisi politiche fatte dalla nuova sinistra da anni. Saprà il Pci, il sindacato, il Psi, far tesoro della sfacciataggine di Gava e company?

R. Di Francesco

CNT com nuovi tempi

fede, politica, vita quotidiana

settimanale autogestito di informazione, ricerca e dibattito sui temi della fede, della chiesa, sulle comunità di base e i cristiani per il socialismo

Editoriale: Benelli e le crociate
Avola: 10 anni dopo - nostra controinchiesta
Colleferro: come S. Barbara e i padroni difendono gli operai
La Rai ha 25 anni; e la Sipra?

abbonamento annuo L. 10.000, estero L. 12.500, via Firenze 38, 00184 Roma, tel. 481019 e 465209 - conto corrente postale n° 61288007

UCT

UOMO-CITTÀ-TERRITORIO
RIVISTA DI POLITICA CULTURALE

SOMMARIO N. 35/36

- SUL TERRORISMO
- IL TRENTINO PIU' TRENTINO
- LOTTA NELL'UNIVERSITA' DI TRENTO
- SCUOLA E SINDACATO
- ANIMAZIONE
- IL CASO "MARZOTTO"
- IL TURISMO NEL TRENTINO
- I CONTRATTI

CAS. POSTALE 136 TRENTO
C.C. POSTALE 14 7821
ABB. £ 10000
TEL. 0461-922030

Nazionalità e minoranze in Italia

Nella foto in alto: **pastori al punto di raccolta del latte sulle strade della Barbagia.** *a sinistra:* **una manifestazione sindacale.** *Sotto a destra:* **mercatino popolare nel quartiere di Is Mirrionis a Cagliari.**

I problemi della Sardegna

Nel corso del II seminario regionale sulla 'questione sarda' organizzato da Dp a Tonara (Nu), sono emersi due temi su cui la discussione è stata vivace e le posizioni si sono differenziate. In primo luogo di fronte al termine 'popolo sardo' c'è stato chi ha manifestato diffidenza o ha arricciato il naso, sostenendo che l'uso di esso porta inevitabilmente a cadere nell'interclassismo. Io credo che dobbiamo parlare di 'popolo sardo' connotando questo concetto attraverso un'ottica storico-politica, da un punto di vista di classe. Il popolo sardo, da tempo, cioè dall'epoca della rivolta angioina contro i feudatari, non è più un insieme di comunità disgregate e separate, ma è andato assumendo una sua precisa personalità storica e politica e questo in seguito a interi cicli di lotte.

Chi è il "popolo sardo"

Il popolo sardo ha lottato contro i capitalisti continentali, contro i monopoli stranieri che lo espropriavano delle sue principali risorse, a partire da quelle minerarie ma, allo stesso tempo, in quel primo grande momento di rottura che fu il 1° dopoguerra ha lottato, con l'impetuosa crescita del movimento dei reduci e dei contadini, anche contro le cricche locali (pensiamo alle battaglie e alle polemiche dell'ala di sinistra del sardismo contro Cocco-Ortu e il coccortismo) emanazione del sistema di potere centrale giolittiano e liberal-democratico. Si può ricordare inoltre quanto scrisse Emilio Lussu sul giornale 'Riscossa sardista' dopo la scissione del Psd'az del '48 e la costituzione del Partito sardo d'azione socialista: i contadini hanno occupato le terre di agrari e di armentari sardisti; questi senza esitare hanno chiamato i carabinieri.

In questo modo credo si possa risolvere il problema del recupero della nostra storia. A quale storia dobbiamo fare riferimento? chiedeva Pino Ferraris in uno dei suoi interventi. Evidentemente alla storia che connota e definisce il popolo sardo nella sua lotta contro i centri decisionali esterni e le derivazioni clientelari e di potere locali, oggi democristiani.

"Bisogni" e vivere quotidiano

Si tratta dunque di saldare resistenza 'etnologica' e resistenza di classe (per usare l'efficace terminologia de 'La rivolta dell'oggetto di Michelangelo Pira). Il recupero e la rifondazione dell'identità, della lingua, della cultura sarda può avvenire solo in rapporto alla costruzione di un blocco sociale d'opposizione.

In secondo luogo nel seminario è emersa molto marcatamente la contraddizione fra ' bisogni', immediatezza, vivere e operare quotidiano e politica e quindi fra 'bisognià' e temi politici e teorici legati alla 'questione sarda'. Sono due aspetti strettamente legati fra loro. Significativamente una compagna femminista .ha affermato di sentire più vicine le tematiche dello sfruttamento e dell'oppressione della donna che quelli della dipendnza della Sardegna, della lotta per l'occupazione, dell'identità, della questione dell'autonomia ecc.

Un fatto di violenza denunciato dalle compagne ha riproposto in modo drammatico e scioccante questo distacco, questa frattura, ma essa esisteva già, sia all'interno di Dp, così come nella realtà sociale. Al seminario siamo arrivati infatti incontrando o grosse difficoltà nel suscitare un ampio dibattito innanzitutto all'interno del partito, nel tentativo di innestare cioè un processo di riappropriazione da parte di tutti i compagni delle problematiche poste dalla 'questione sarda'.

L'attacco alla classe operaia

La crisi economica, l'attacco padronale, che in Sardegna si manifestano in modo particolarmente squassante, sia sul piano qualitativo (crollo del modello di sviluppo imperniato sulla monocultura petrolchimica) che su quello qualitativo (circa 100.000 disoccupati ufficiali) e la restaurazione guidata dalla Dc, determinano anche .nell'Isola una putrefazione cui corrisponde un isolamento, una separatezza crescente fra i vari corpi e soggetti soiali, con il corollario di fenomeni che ormai ben conosciamo (rifiuto della politica, ripiegamento su se stessi ecc).

Anche presso la classe operaia, esposta ad un attacco concentrico, troviamo difficoltà a saldare obiettivi riguardanti l'organizzazione del lavoro, con obiettivi di sviluppo economico alternativo, di occupazione e di autogoverno (basta pensare all'esperienza della Commissione operaia di Dp di P. Torres).

La crisi verticale di questo tipo di autonomia regionale crea altresì sempre nuove difficoltà a chi, come noi, intende portare e verificare, fra le masse, con le masse, una nuova ipotesi di autonomia, un progetto di autogoverno.

Una cosa è certa: i temi dell'oppressione e dello sfruttamento della donna, così come quelli della condizione giovanile, non possono che entrare a pieno titolo nel tentativo di rifondazione, che abbiamo cercato di delineare al seminario, della 'questione sarda'. Se questo vuol di re essere succursalisti, prendere d'accatto una linea, indicazioni, direttive dall'esterno e riprodurle meccanicamente in Sardegna, secondo l'accusa che sovente ci muovono le forze anticolonialiste, credo che allora dobbiamo rivendicare con orgoglio di essere succursalisti e rilanciare e ribaltare quest'accusa contro chi ce la muove. Noi vogliamo essere il partito degli operai, dei giovani, delle donne, *in Sardegna* vogliamo saldare i valori della nuova qualità della vita e del lavoro con le tradizioni di lotta, con il patrimonio di esperienza, con la storia e l'identità, la lingua e la cultura del popolo sardo.

La scissione di cui parlavo prima - e che ho schemticamente chiamato fra 'bisogni' e 'questione sarda', può essere superata solo a livello di riappropriazione in termini nuovi e diversi della politica (Elisa Spanu Nivola ha parlato, in un suo bellissimo intervento, di ricerca dell'identità personale all'interno della ricerca di un'identità collettiva), su obiettivi, proposte, spezzoni di programma. In proposito gli esempi e le indicazioni concrete sono stati numerosi e sono emersi tanto nelle commissioni quanto in assemblea: sarà sufficiente ricordare l'intervento di Franco Meloni, del Coordinamento dei Comitati di quartiere di Cagliari, il cui contributo sugli organismi di democrazia di base ha costituito senz'altro un pezzo importante nel disegno di un progetto di autogoverno; l'intervento di Paolo Pisu di Laconi, che ha parlato della Vertenza Sarcidano, delle risorse che si propone di cvalorizzare, degli strati sociali che intende aggregare, l'intervento di Franco Calia di Lula che ha portato una ricchissima esperienza di intervento politico, sia nel sociale che nelle istituzioni (Comune e X° Comprensorio). In questo contesto può essere inserita la proposta di intraprendere una campagna politica per la liberalizzazione dell'Asinara, avanzata dai compagni operai di P. Torres.

Come ha detto Pino Ferraris la scissione fra 'bisogni' e politica si può superare attraverso una vertenzialità diffusa a livello urbano ma soprattutto nel territorio, dove è più realisticamente possibile una ricomposizione dei soggetti sociali.

Una proposta di convegno

Nel seminario sono rimasti in ombra alcuni nodi di politica economica e di politica industriale. Si è pensato di colmare questa lacuna organizzando entro la fine dell'anno una prima .uscita pubblica, una manifestazione-dibattito a Cagliari, dove le analisi, le proposte, gli obiettivi emersi a Tonara siano tradotti in parole d'ordine e in una bozza di programma e in cui ci sia una più ampia partecipazione di compagni sindacalisti ed operai. Una iniziativa, insomma, che segni l'inizio di una vasta attività di agitazione nei centri urbani e nei paesi sull'occupazione, lo sviluppo economico alternativo e l'autogoverno.

È stato inoltre riconfermato l'impegno di Dp della Sardegna a collaborare e a partecipare pienamente all'organizzazione del Convegno su 'Nazionalità, minoranze, crisi economica e trasformazione autoritaria dello Stato'

Federico Francioni

I conservatori chiedono l'emergenza

Inghilterra: cresce l'ondata di scioperi

Londra (ed.ru.) - Continua lo sciopero di circa 35 mila autotrasportatori. Con la 'ufficializzazione' dello sciopero, attraverso una dichiarazione del sindacato del settore prevista per oggi, altre migliaia di autisti si uniranno all'azione. Nella prossima settimana dovrebbe avere inizio anche lo sciopero dei ferrovieri, poichè le trattative di questi giorni non hanno dato alcun risultato. L'invito alla calma fatto dal primo ministro Callaghan al suo rientro dalle Bermude non ha trovato nessun riscontro nel paese. Ieri dopo la riunione del governo il primo ministro ha detto che non vede per il momento la necessità di proclamare lo stato d'emergenza. Lo stato d'mergenza era stato chiesto dall'opposizione conservatrice in base ad una legge del 1920. Secondo questa legge il governo può imporre in uno stato d'emergenza norme per affrontare la quasi totalità delle evenienze. Nel caso specifico dei trasporti, il governo potrebbe imporre l'uso dei mezzi adibiti per il trasporto delle merci, oltre le limitazioni stabilite dalle licenze e decretare che qualsiasi interferenza sullo svolgimento dei servizi essenziali è considerata sabotaggio. Ma malgrado queste intimidazioni lo sciopero dei trasportatori non accenna, almeno per il momento, a concludersi.

Il nuovo governo ha poche probabilità di sopravvivenza

Bakhtiar promette libertà e democrazia

Da ieri in Iran c'è un governo civile, ma tuttora si parla del golpe. *Stella rossa* organo della Ff.Aa. sovietiche, scriveva ieri che le autorità americane pensano ad un colpo di stato militare per rovesciare il nuovo governo. Anche l'Etiopia dichiarando il suo appoggio ai popoli dell'Iran ha denunciato questo pericolo e le manovre che la Settima Flotta americana sta compiendo nell'Oceano indiano e Golfo Persico. La Settima Flotta fin da domenica scorsa si trova in queste acque.

Teheran - Il primo ministro iraniano Shapur Bakhtiar ha presentato ieri il suo governo alla Camera. Il ministero della Difesa è stato affidato a un altro generale, Djafar Chafaghat, che copriva fino a ieri l'incarico di governatore generale della provincia confinante con l'Urss: Azarbaidjan orientale. I primi provvedimenti del nuovo governo riguardano, nella politica interna, lo scioglimento della famigerata Savak e la riduzione graduale della Legge marziale che è in vigore in Iran dall'8 settembre scorso. Nel suo discorso, Bakhtiar, ha anche promesso la liberazione di tutti i prigionieri politici ancora detenuti, ma senza precisare la data. La decisione più importante del nuovo premier riguarda la politica estera. Infatti Bakhtiar ha annunciato che d'ora in poi l'Iran non fornirà più petrolio ad Israele e Sud Africa (il primo importa dall'Iran il 90 per cento del fabbisogno nazionale e il secondo il 75 per cento).

Questa decisione del nuovo governo, che ha scarsa possibilità di sopravvivenza, mira ad ottenere la simpatia dell'opposizione. Anche l'invito rivolto da Bakhtiar agli stranieri, dei quali non vi è necessità, di lasciare l'Iran fa parte della stessa strategia.

Il più fitto mistero, invece, continua a regnare sulla partenza dello scià. In un'intervista alla televisione iraniana Bakhtiar ha confermato che il monarca lascerà il paese nei 'prossimi giorni'. Ormai da settimane questa frase è stata ripetuta fino al punto di non provocare più alcuna reazione.

«Il nuovo governo è illegale...»

Lo stesso Khomeini nella sua dichiarazione di ieri, a Parigi ha ribadito ancora una volta che la partenza dello scià senza abdicazione non modificherebbe per nulla la situazione in Iran.

«Bisogna sopprimere tutto il sistema che è stato instaurato da un regime illegale. Governo, Parlamento, Consiglio di reggenza sono illegali: il ritorno alla calma passa per la loro soppressione», ha aggiunto. Ed infatti in Iran le manifestazioni continuano. Ieri, nei pressi della Camera, alcune migliaia di studenti hanno dato vita ad un corteo gridando slogan contro lo scià e il nuovo governo. Anche se parziale continua tuttora lo sciopero dei lavoratori delle raffinerie e delle dogane. Manifestazioni anche nella provincia ma senza incidenti, poichè l'esercito in tutti i casi si è limitato ad intimidire, con le armi, puntate, senza intervenire.

Pahlevi e figli Spa

Se sarà costretto all'esilio, lo scià potrà continuare a vivere nella ricchezza. Lo scrive il *New York Times* in base ad informazioni raccolte negli ambienti bancari e finanziari americani e europei. Il giornale sostiene, infatti, che ammonta a oltre *tre miliardi di dollari* quanto lo scià ha 'risparmiato' in questi anni. Frutto di anni di lavoro 'duro' poichè, come ammette anche il quotidiano americano, il padre dello scià non era che un sottufficiale. Oggi il 're dei re' ha interessi, fra l'altro, in 17 banche, in 15 società metallifere in otto società minerarie, in 10 imprese per la fabbricazione di materiale edile, in 45 imprese di costruzioni, in 43 industrie alimentari, in 26 società commerciali e azioni nelle maggiori società alberghiere. Naturalmente a ciò dobbiamo aggiungere il 25 per cento delle azioni della Krupp.

Edmondo Ruzzi

Una grande vittoria per la sinistra

Grecia: assolto Jannis Serifis

Atene (d.p.) - La battaglia in difesa del compagno Jannis Serifis è stata vinta: la corte ha deciso all'unanimità la sua assoluzione da tutte le accuse mossegli dall'esecutivo, anche se per 'insufficienza di prove', da parte dei giudici si è trattato di un estremo tentativo di salvare il salvabile, di non compromettere ulteriormente le autorità di polizia che avevano montato tutta la macchinazione contro il compagno innocente. 'Insufficienza di prove' significa che la corte non è costretta ad intrapprendere una nuova inchiesta per accertare la responsabilità della polizia nell'assassinio del militante Christos Kassimis e significa anche che probabilmente non ci sarà neanche un'inchiesta sul modo scandaloso con cui la polizia ha costruito le prove contro Serifis e un sipario calerà sulla misteriosa morte in carcere del detenuto Liverakes, che ha avuto l'unico torto di non prestarsi al gioco della poliziai.

Questa vittoria che fa onore innanzitutto ai compagni del Comitato Serifis (tutti militanti della nuova sinistra) che in una situazione di estremo isolamento e di feroce repressione hanno avuto il coraggio e la capacità di dare questa battaglia per l'assoluzione di Serifis, è di vincerla.

La base contesta

Nella Ruhr si ritorna a lavorare

Bonn (ed.ru.) - Solo il 54 per cento dei metallurgici aderenti alla Ig Metall si sono espressi a favore del vergognoso accordo firmato dal sindacato. La conclusione della vertenza che ha svenduto lo sciopero di 200 mila lavoratori, iniziato il 28 novembre scorso, in realtà è stata rispinta dalla maggioranza dei lavoratori, infatti al 46 per cento dei malcontenti tesserati, vanno aggiunti molti lavoratori che non sono iscritti al sindacato. Il compromesso raggiunto ha ignorato l'obiettivo principale dello sciopero che era la settimana lavorativa di 35 ore. Esso prevede un aumento salariale del 4 per cento e, entro il 1983, sei settimane di ferie all'anno, sei turni di riposo in più per i lavoratori notturni e altri tre turni liberi per coloro che hanno superato i 50 anni di età. Ora a proporre di nuovo la settimana lavorativa a 35 ore saranno le altre categorie che a partire dal prossimo mese inizieranno la battaglia per il rinnovo dei contratti.

Prima 'grana' per il Consiglio di sicurezza: deve decidere chi rappresenta la Cambogia

Sihanouk all'Onu: potrà parlare?

Lo scontro tra Vietnam e lo spodestato governo cambogiano si sposta, almeno in queste ore, sul piano diplomatico. Alle 21 di ieri è cominciata la riunione del consiglio di sicurezza dell'Onu.

In mancanza di precise informazioni sulla consistenza di una eventuale resistenza al nuovo regime che ha preso il potere in Cambogia, l'attenzione si sposta slle mosse diplomatiche in corso per assicurare il riconoscimento o la sconfessione del Consiglio rivoluzionario popolare della Cambogia, anzi della Repubblica popolare della Cambogia, come Radio Pnom Penh ha annunciato si chiamerà d'ora in avanti lo stato. Essa ha altresì annunciato che 'con la completa abolizione del regime della cricca reazionaria Pol Pot -Ieng Sary, l'ex-amministrazione è crollata dappertutto nel paese aprendo una nuova era nella storia cambogiana.' La nuova Cambogia, ha proseguito l'emittente, sarà comunista, ma anche 'pacifica, indipendente, democratica, neutrale e nona allineata' e i suoi abitanti avranno la 'libertà di fede, il diritto di lavorare, studiare, riposare, il diritto alla vita privata e all'eguaglianza tra uomini e donne'. Tutte le relazioni diplomatiche stabilite dal vecchio regime saranno mantenute e ampliate, conclude la radio. Quella del riconoscimento o meno della nuova Cambogia è come dicevamo all'inizio il terreno di battaglia di queste ore.

Dopo il riconoscimento diplomatico dei paesi del patto di Varsavia, con l'importante eccezione della Romania, anche l'Etiopia si è aggiunta ieri. La prima prova sarà affrontata alle 21, ora italiana, di giovedì, ora in cui si riunisce il Consiglio di sicurezza dell'Onu per esaminare la protesta del vecchio regime nei confronti del Vietnam. E qui vi sarà subito lo scontro per decidere la se Sihanuk possa parlare, oppure se prevarrà la posizione vietnamita e sovietica, che sostiene il Consiglio rivoluzionario popolare. Quest'ultimo in un messaggio inviato all'onu afferma di 'non approvare' questa riunione e di negare 'al rappresentate della cricca Pol Pot - Ieng Sary' la qualità di portavoce del popolo cambogiano. Anzi il nuovo regime avrebbe mandato un suo inviato prima ad hanoi, poi a Mosca che dalla capitale sovietica attenderebbe di essere autorizzato a partire per New York per intervenire al dibattito del Palazzo di vetro.

A Pechino intanto la stampa cinese continua la campagna tesa a dimostrare l'inconsistenza politica delle nuove autorità cambogiane e la loro completa dipendenza da Hanoi. Il *Quotidiano del popolo* afferma che il nuovo governo altro non è che un organo fantoccio nelle mani deim vietnamiti. Se in precedenza la stampa di Pechino aveva mirato a dimostrare come dietro il Vietnam di fosse l'Urss, con l'articolo di ieri si pone l'accento sul tentativo vietnamita di annettersi il territorio cambogiano. Il giornale dice poi che il Fronte è stato creato in funzione dell'attacco vietnamita, attacco scatenato si dice chedirigenti di Hanoi si recarono a Mosca ai primi di novembre. Sempre secondo il *Quotidiano*, creato il Fronte, si cominciò a parlare degli 'attacchi' cambogiani contro il Vietnam, mettendo così le premesse per 'l'aggressione'.

Iol giornale insiste poi che questo cambio di regime servirà ad Hanoi per concetizzare il suo disegno di creare una Federazione indocinese da lui dominata e sottomessa a Mosca.

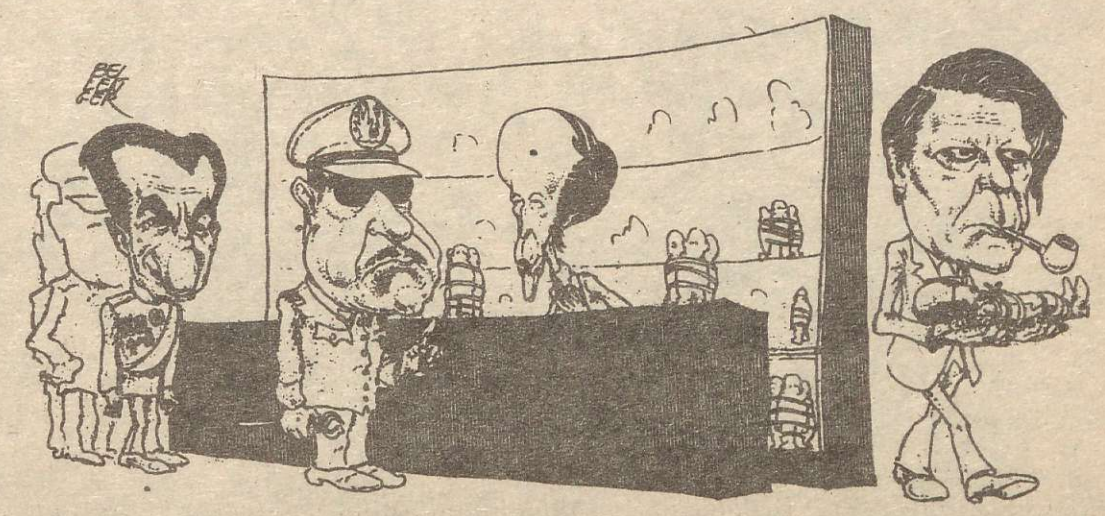
Per quanto riguarda la situazione militare come dicevamo all'inizio, le notizie sono scarse e frammentarie: sembra che, se Pnom Penh appare calma, alla sua periferia sarebbero invece in corso duri scontri. Sembra certo (le fonti di tutte queste notizie sono tailandesi) che la resistenza dei partigiani di Pol Pot prosegua nell'est, nel sudest ed anche nel nord ovest del paese, in particolare presso Pailin. Infine l'ex presidente Kieu Samphan e l'ex vice primo ministro Ieng Sary sarebbero recandosi in Cina, attraverso la Tailandia, mentre Pol Pot viene dato a fasi alterne per vivo o morto, ma non se ne hanno notizie certe.

g.l.m.

MODELLO EUROPA

L'opposizione dell'opinione pubblica francese ha costretto in diverse occasioni il Consiglio di Stato a ritirare le proprie proposte su leggi speciali e misure eccezionali

Francia: il paese più "democratico" della Comunità



La Francia è certamente, rispetto alla Germania, l'Italia e la Gran Bretagna, il paese meno vistosamente colpito dalla legislazione eccezionale. Anche se proprio in Francia è stato inaugurato in Europa il nuovo corso autoritario con l'emanazione della prima - gravissima - legge repressiva degli anni '70: la legge *anti-casseurs* dell'8 giugno 1970 diretta a penalizzare tutte le manifestazioni di protesta o di lotta sociale nel corso delle quali siano commessi atti di violenza. Dopo l'emanazione di questa legge, il solo tentativo controriformatore è quello che si è espresso nel 1976 con la proposta governativa di ben 5 leggi sulla sicurezza. Ma il fatto che di queste cinque proposte soltanto una sia divenuta legge è il segno della maggior tenuta in Francia - dove nonostante tutto è rimasta un'opposizione democratica di sinistra - delle garanzie di libertà.

La legge anti-Casseurs

La legge *anti-casseurs* dell'8 giugno 1970 stabilisce che quando da un'azione concertata di un gruppo derivano violenze contro le persone o danneggiamenti di cose, dell'azione rispondono tutti gli istigatori, gli organizzatori e i partecipanti all'azione che sono puniti, salva la responsabilità per reati più gravi, con la reclusione da 1 a 5 anni. Più in generale inoltre, qualora nel corso di un assembramento o di una manifestazione non autorizzata siano commesse violenze o danneggiamenti, sono puniti con la reclusione fino a 3 anni, gli istigatori e gli organizzatori che non abbiano ordinato lo scioglimento della manifestazione, e con la reclusione fino a 2 anni tutti i partecipanti alla manifestazione che abbiano avuto conoscenza delle violenze e dei danneggiamenti.

Si tratta, dunque, dell'introduzione di una responsabilità *collettiva* e *oggettiva* per tutti i partecipanti a manifestazioni non autorizzate o ad azioni di lotta spontanee e più in generale ad ogni iniziativa o comportamento collettivo all'interno dei conflitti sociali (operai, sindacali, studenteschi, ecc.)

E' la replica istituzionale al maggio '68; uno strumento di pesante intimidazione e di soffocamento delle lotte sociali che incide non già semplicemente sulle libertà individuali, ma direttamente sulle libertà collettive e sui soggetti sociali, primo tra tutti il movimento operaio.

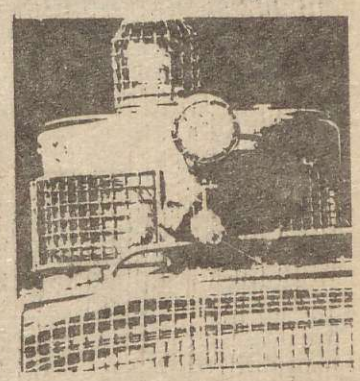
Sempre nella stessa logica, la legge *anti-casseurs* eleva le pene per la violazione di domicilio; istituisce il reato di occupazione di pubblici uffici e in particolare delle scuole e delle università, stabilendo una pena doppia qualora il fatto sia commesso da un gruppo; eleva le pene per i reati di violenza contro pubblici ufficiali, e quelle per i sequestri di persona anche se si tratta di sequestri momentanei nel corso di conflitti operai o studenteschi.

Una legge sulla sicurezza

Nel marzo 1976 il Consiglio di Stato approva cinque proposte di legge 'sulla sicurezza' elaborate dal ministro della giustizia Lecanuet e dal ministro degli interni Poniatowski: la prima, sui controlli di identità, che contiene un potere di accompagnamento della polizia del tipo attribuito alla polizia italiana con il decreto antiterrorismo del 21-3-'78 e alla polizia tedesca con la legge del 14-4-'78; la seconda (n. 2180) sul porto irregolare di armi; la terza (n. 2181) sull'estensione del reato di associazione a delinquere; la quarta (n. 2182) sull'esecuzione delle pene, diretta a vincolare l'esercizio dei poteri del giudice di sorveglianza in materia di permessi, liberazione condizionale e riduzione delle pene, al preventivo accordo con il pubblico ministero e con l'amministrazione carceraria; la quinta (n. 2183) sul potere della polizia di perquisire senza mandato giudiziario mezzi di trasporto (potere analogo a quello attribuito alla polizia italiana dalla legge Reale e alla polizia tedesca dalla legge del 14-4-'78).

Le cinque proposte di legge provocano un'immediata reazione dell'opinione pubblica democratica (stampa, sindacati, associazioni di magistrati e di giuristi) che ha l'effetto di paralizzare l'approvazione di ben quattro di esse. Delle cinque proposte, solo quella sull'aumento delle pene per il porto irregolare di armi - certamente la meno grave per le libertà dei cittadini - diventa legge il 3-1-'77. La proposta di legge sui controlli d'identità non è neppure approvata dal Consiglio dei ministri, che il 7-4-'76 approva tutte le altre quattro proposte. Quella sull'estensione del reato di associazione a delinquere viene ritirata dal governo il 17-11-'76. Quella sull'esecuzione delle pene, dopo vari emendamenti, non è stata ancora varata. Infine, quella sul potere poliziesco di perquisire veicoli senza mandato, dopo essere stata approvata dal parlamento è stata dichiarata incostituzionale dal Consiglio Costituzionale con decisione del 22-1-'77. E' significativo che questa maggiore solidità delle garanzie di libertà si sia manifestata in Francia: il solo paese che negli anni Settanta non è stato retto da governi di sinistra o con maggioranze aperte alla sinistra, e in cui la sinistra, per quanto moderata, è rimasta all'opposizione.

Luigi Ferrajoli



Intervista all'avvocato francese Henri Leclerc, ex dirigente del Psu

I limiti dei diritti della difesa

Per molto tempo dirigente dello Psu (l'equivalente francese dello Psiup) Henri Leclerc è un avvocato molto noto del movimento popolare in Francia. Nel momento in cui urge per i rivoluzionari europei analizzare i meccanismi di involuzione autoritaria degli stati della Cee, abbiamo discusso con lui i problemi della difesa, della giustizia e dell'offensiva repressiva delle diverse borghesie.

I tradizionali diritti della difesa, la stessa professione dell'avvocato sono oggi rimessi in casusa nella maggior parte dei paesi europei. Qual'è il tuo parere?

I problemi sono sorti dapprima in Germania ai tempi dei processi del gurppo Baader: restrizione dei diritti della difesa, limitazione dei diritti degli avvocati, possibilità per un tribunale di impedire ad avvocati di difendere i loro clienti, infine messa sotto accusa di alcuni avvocati ed anche estradizione di Klaus Croissanti dalla Francia. In Francia le limitazioni dei diritti della difesa sono venute con un'angolazione differente. In occasione di certi casi, come l'evasione di Mesrine (celebre assassino) dalla prigione La Santè di Parigi, si è di colpo accusato la professione di avvocato di complicità con coloro che essa difende. Gli avvocati incontrano difficoltà crescenti nell'esercizio, per ottenere comunicazioni dei dossiers, benchè ciò sia obbligatorio per legge.

Come mai proprio oggi questa limitazione dei diritti della difesa?

La difesa è un'istituzione che fa parte della legge. E' un elemento di carattere contraddittorio della giustizia fin da quando è stata introdotta, alla fine del 18* secolo. Risale all'idea che una 'buona' giustizia presuppone che la gente sia difesa. La difesa è la garanzia della giustizia, la buona coscienza del giudice. L'attacco attuale contro gli avvocati si iscrive nella campagna governativa sulla 'sicurezza dei francesi'. Si tratta di creare un movimento di opinione pubblica che rivendichi una giustizia più dura ed esemplare. E' un modo per stornare la popolazione dagli altri problemi facendo di qualche individuo, i delinquenti, il responsabile di tutti i mali. La delinquenza è sempre stato un pretesto della borghesia per mantenere imponenti forze repressive. Ma, si assiste attualmente ad un altro fenomeno, che consiste nel fare della delinquenza, che non è in realtà molto cambiata da decenni, un elemento importante della vita quotidiana della gente. A partire dal momento in cui si presentano degli individui come dei 'nemici pubblici', dei cani che è giusto abbattere non importa a che prezzo, la difesa di questi delinquenti diventa assolutamente incomprensibile. E, anche attraverso ciò, nel quadro della campagna 'per la sicurezza pubblica' la professione dell'avvocato ne subisce un colpo. V'è un ultimo elemento. Fino a che la difesa consiste nel giocare una parte teatrale, che è poi quella del processo, senza portare un attacco al potere in quanto tale, essa non infastidisce. Aiuta il potere. Ma se la difesa si esplica realmente, se si difende un individuo completamente di fronte al potere, ciò può infastidire. E' certo, comunque, che da qualche anno, con la presa di coscienza di molti giovani avvocati, esistono difese più combattive.

Come si può conciliare questa presa di coscienza del carattere di classe della giustizia con l'utilizzazione dei diritti della difesa nel quadro dell'istituzione giudiziaria?

La legge che la giustizia è tenuta ad applicare è nelle mani di una classe la borghesia, e del suo Stato.

Non vi è dunque ovviamente, nè neutralità della legge, nè neutralità della giustizia.

Pertanto è una vecchia rivendicazione democratica quella di reclamare questo tipo di neutralità della legge e della giustizia. Il sistema della democrazia boghese è tale per cui si ha sempre una parvenza di ricerca della neutralità. Ma, non si può dire che lo stato non sia completamente nelle mani della borghesia. C'è nelle democrazie occidentali una forma di autonomia dello stato che bisogna ancora definire. L'istituzione giudiziaria in questo contesto è stretta in una contraddizione permanente. Il senso generale della legislazione è un senso conservatore di protezione della società attuale. L'organizzazione giuridica è spesso in ritardo sulle leggi stesse. Nel caso del diritto del lavoro (che non è conseguenza della volontà del legislatore ma piuttosto dello scontro di classe fra padronato e lavoratori) si hanno numerosi esempi. Per 15 anni, l'organizzazione giuridica non ha preso in considerazione la protezione dei delegati sindacali nelle fabbriche che tuttavia era stabilita per legge. Di fronte questa istituzione giudiziaria in cui la mediazione del diritto e dei suoi meccanismi è inevitabile, il ruolo dell'avvocato è una necessità. L'istituzione vuole che l'avvocato sia una contraddizione, ma una contraddizione che non inceppi la macchina che gira. La difesa è affidata a degli avvocati che hanno la stessa formazione, lo stesso linguaggio del giudice, che vivono con il denaro che gli porta la clientela. I buoni avvocati hanno pertanto la tendenza a difendere chi li paga di più.. È il criterio del riuscire nella società del profitto. Lo squilibrio insito nel denaro può essere superato solo in due modi.

Gli imputati si danno dei mezzi collettivi per finanziare la propria difesa (ad esempio i sindacati possono remunerare adeguatamente gli avvocati). Oppure gli avvocati sono motivati ideologicamente, cosa che li porta ad essere in rottura con la loro classe e la collocazione sociale nella quale si trovano.

Come allora concepire una difesa che sia un punto d'appoggio per il movimento operaio e popolare?

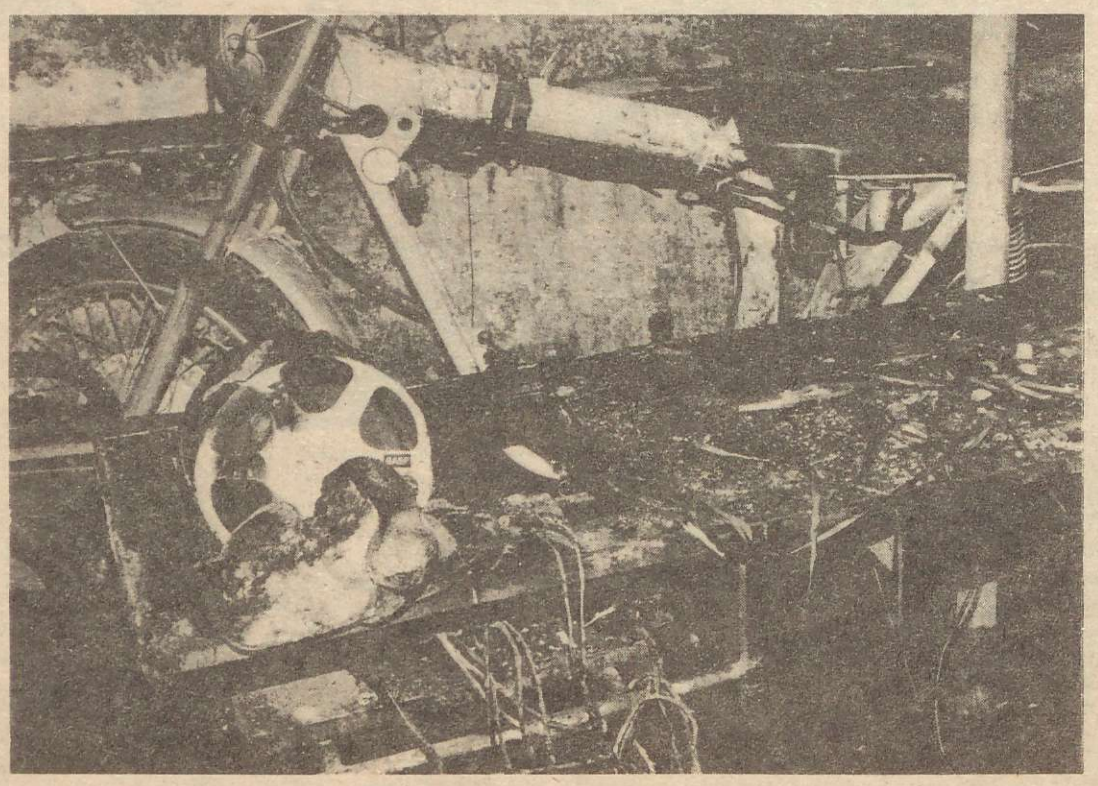
Non c'è nulla di meglio per un giudice che piangere durante l'arringa dell'avvocato e poi condannare l'imputato dicendo: Signori, avete fatto una meravigliosa difesa. Questa spece di contraddizione, formale, e riconosciuta, che è il diritto della difesa, mi sembra significativa di quello che sono i diritti dell'uomo nel nostro sistema politico. Non dico che i diritti dell'uomo sono solo delle apparenze. Ma, per la borghesia, quello che è più importante è l'apparenza dei diritti dell'uomo. Quello che conta non è che la gente sia difesa veramente, ma che ci sia l'apparenza di una difesa. In definitiva, l'individuo non ha dei veri diritti alla difesa nella misura in cui l'avvocato stesso è un ingranaggio dell'istituzione giudiziaria, dove tutto il suo linguaggio, tutto il suo intervento è imglobato dall'istituzione e dallo svolgimento quasi meccanico della repressione. E' in questo caso che una nuova difesa può apparire una difesa di rottura in cui l'avvocato e il suo cliente fanno un altro processo che è il processo allo stato. Finchè la difesa è una difesa, di accettazione delle istituzioni giudiziarie e dello stato, è solo una apparenza di difesa. C'è bisogno di quella che io chiamerei una difesa sovversiva.

La difesa non deve accontentarsi di accettare la legge com'è. Deve presentare una interpretazione nuova della lege, che può essere molto audace. Nella legge, nella Costituzione, nella dichiarazione dei diritti dell'uomo, vi sono tutte le contraddizioni che permettono una difesa sovversiva. Si può avere una concezione del diritto che non è quella del diritto ufficiale, quella del diritto dei giudici.

a cura di **D.Verac e V. Mattiot**

Quotidiano dei lavoratori

venerdì 12 gennaio 1979



Uno studio di Radio Città Futura dopo l'attentato di martedì (foto QdL).

Mercoledì pomeriggio a Roma erano oltre trentamila le donne che hanno manifestato contro l'attentato fascista e il ferimento di cinque compagne di Radio Città Futura. Molti compagni hanno criticato questa scelta, definendola miope. Perchè? La parola alle compagne

Siamo tornate in piazza, è giusto ?

Roma - La decisione del movimento femminista romano di scendere in piazza autonomamente per il ferimento delle cinque compagne a Radio Città Futura, ha suscitato tra i compagni e tra le stesse compagne alcune polemiche. In un comunicato dai toni estremamente pesanti le redattrici di Rcf ritengono 'gravissimo il fatto che l'assemblea del Governo Vecchio abbia strumentalizzato questo attacco ai movimenti di opposizione, trasformando la manifestazione indetta per oggi pomeriggio in una pura e semplice protesta antimaschilista, schierandosi con i partiti della maggioranza che sostengono un governo incapace persino di difendere i più elementari diritti di espressione politica'. Anche alcuni compagni hanno mal digerito la loro esclusione dal corteo: «Era un attacco a tutto il movimento. Contro il fascismo non esistono specificità». La polemica potrebbe rischiare di diventare meschina (una specie di corsa al primato) se non nascondesse dietro di sè questioni come la pratica dell'antifascismo e della violenza, sulle quali le compagne femministe hanno un'interpretazione senz'altro diversa da quella attuata dai compagni, dal '68 ad oggi. «Non a caso dice Mariella Gramaglia - il nostro corteo era più vitale rispetto a quelle dei compagni della mattina, le parole d'ordine non erano un corteggiamento della morte, non erano del tipo colpo-su-colpo». Alla redazione di *Quotidiano Donna* sono tutte d'accordo nel sostenere la validità della scelta delle compagne. Dice Tudy: «I fascisti hanno cercato di colpire espressamente le donne: non ci dimentichiamo che pochi giorni fa avevano bruciato qui a Roma una libreria femminista, L'Erba Voglio. Era giusto rispondere come donne, tanto più che se nel corteo c'erano alcune compagne che propendevano per un attacco al maschio tout-court, il grosso del movimento si è espresso contro il maschio fascista». «D'altra parte - aggiunge Marina - non è vero che il movimento femminista non si è mai interessato di antifascismo. Lo ha fatto con i suoi modi e i suoi tempi, che non sono quelli tradizionali, ma che importanza ha? Le donne hanno sempre detto che il fascismo è l'espressione più colpeta del maschilismo».

Si può disquisire sul fatto che i fascisti abbiano scelto per il loro gesto criminale Radio Donna proprio in quanto voce del movimento femminista, oppure solo perchè ritenuta più debole e più facilmente attaccabile. Il dato di fatto non cambia: sono cinque compagne in ospedale. Cinque casalinghe 'anziane' la cui scelta di militare nel movimento era, proprio per la loro storia, estremamente radicale. Dice Grazia: «È' la manifestazione di ieri, con la sua forza, con la sua compattezza a dare la misura di come si siano sentite colpite le donne in prima persona, di come fosse giusto che manifestassero autonomamente». «Nessuno ha impedito ai compagni di manifestare nessuno ha detto 'state a casa, questa cosa non vi riguarda' - è ancora Mariella Gramaglia - Infatti la risposta antifascista c'è stata anche da parte dei maschi, ma rivendichiamo il fatto di essere state colpite in quanto movimento». Non dimentichiamo poi che «uno dei punti fondamentali del programma dei Nar è proprio quello di annientare il femminismo. In questi giorni sui muri di Roma sono riapparse centinaia di scritte fasciste contro le donne». «Se il loro obiettivo era colpire l'anello debole, ma non solo di Rcf, del movimento - dice Marina - è proprio la reazione di quest'anello, che dimostra la sua forza, la migliore risposta».

Il corteo delle compagne ieri era immenso e combattivo. La risposta dura e decisa. È miopia politica quella di chi accusa le donne di miopia politica. È politicismo di chi vuol sempre meccanicamente far quadrare tutti gli elementi per trarre a tavolino lo schema finito. Se martedì c'erano dei dubbi sul carattere che avrebbe assunto la manifestazione, sono stati completamente fugati dalle parole d'ordine che gran parte del corteo scandiva. «Di donne ferite non ne vogliamo più, chiudiamo il covo di piazza del Gesù» e «Contro la violenza fascista la nostra rabbia si trasforma in lotta».

Se c'è qualcosa che stonava nel complesso della manifestazione era invece proprio la truculenza di alcune parole d'ordine lanciate da gruppi di militanti dell'autonomia. Inneggiare all'attentato di Via Acca Larenzia, in cui furono uccisi 3 giovani missini, non rientra nel patrimonio del movimento femminista. Non è un problema di dispensare patenti di femminismo, ma le compagne con la mano alzata a P. 38, si ponevano automaticamente fuori da quasiasi discorso sulla complessità del movimento«E' una strumentalizzazione questa sì, della sessualità. Queste compagne (quelle organizzate in 'truppa', quelle che 'si confrontavano' continuamente con i loro compagni d'organizzazione a lato del corteo», quelle che si sono schierate in piazza Navona (per non far passare l'Udi) non conoscono il piacere dell'autodeterminazione. Sfruttano il fatto di essere biologicamente donne per infiltrarsi nei posti in cui come militanti politiche non potrebbero entrare». Questo è il giudizio di Marina. In realtà ripropongono la stessa logica di partito, del partito che strumentalizza le donne, che vorrebbero rifiutare, rifiutando le donne dell'Udi o del Pci.

Il movimento femminista esce forte da questa prova, anche se c'è da chiedersi perchè è stato necessario un episodio così drammatico per riportare in piazza tante donne che da troppo tempo erano tornate a casa.

A cura di
Antonella Barile

Sottoscrizione entrata il 4 gennaio 1979

In un giro di poker compagni di To	17.000
A.D. To	100.000
W l'Ostruzionismo al ministro Pedini	10.000
Lav. Enaip Rivoli	15.000
Pasquale di To	10.000
F. Cilenti e Silvia di To	30.000
Raccolti dal Gioberti To	21.000
Bebo di To	10.000
Compagni di via Pigafetta To	10.000
Eliana di To	20.000
Claudio e Giusi di To	100.000
Carlo di To	50.000
Ginetta di To	10.000
Francesco di Prà	40.000
Compagni della Fiat Rivalta To	8.000
Elio e Matilde di To	45.000
Claudio e Eufemia di To	50.000
Compagni del sindacato di B.S. Paolo	40.000
Un assicurativo To	50.000
Mattia di To	10.000
Franco della Seimart di To	10.000
Enrico del Casale To	5.000
Geymonat To	25.000
Compagni dell'Avis To	50.000
Raccolti alle presse di Mirafiori da Enzo	100.000
Operai e delegati Lancia di Chivasso To	91.500
1/3 della 13ª di Walter e Simona Roma	30.000
Rolando e Angela Roma	4.000
Compagni di Sanzio e Nettuno	27.000
Compagni di Vitinia	6.000
Gianni e i compagni di piazza Verdi Roma	5.000
Lucio di Roma	2.000
Sez. Dp di Aprilia	5.000
Pasqualino Valli di Roma	2.000
Massimo sez. Salario	1.000
Claps di Roma	10.000
Compagni di Castello	5.000
Collettivo romano di trasporto aereo	20.000
Compagni zona Nord Roma	35.000
Mario Catoni di Roma	3.000
Vittorio e Giancarlo di Catania	10.000
Lotteria al Liceo Benedetto da Norcia Roma	41.500
Mario Baldassarri Roma	10.000
Anna Picciolini Roma	50.000
Tot. Con.	**2.284.350**
Ccp	**186.000**
Tot. Gior.	**2.470.350**
Tot. Prec.	**65.407.520**
Tot. Comp.	**67.877.870**

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl